LA TRIBUNA

Anno XXXII — Lunedì 31 Agosto 1914 — ROMA — Lunedì 31 Agosto 1914 — N. 238

L'estrema sinistra francese respinta su La Fère

Il centro francese riprende l'offensiva

La situazione

Ieri noi mettemmo in rilievo la contraddizione fra i comunicati francesi e tedeschi sulla situazione nel teatro occidentale, e specie il silenzio mantenuto da parte francese e inglese su alcuni fatti affermati dai tedeschi, e che sarebbero di carattere definitivo, come la completa disfatta dell'esercito inglese a Nord di Saint-Quentin.

Oggi questo silenzio è rotto con una dichiarazione ufficiale inglese, la quale qualifica il resoconto tedesco come del tutto falso, ed afferma che l'esercito inglese non è stato sconfitto e non è in piena ritirata, anzi ha resistito con successo all'attacco di cinque corpi di esercito nemico infliggendo ad essi gravi perdite. Un corrispondente di un giornale di Berlino riafferma invece la sconfitta, se non che le sue stesse affermazioni sono in piena contraddizione con quelle dello Stato Maggiore tedesco. Secondo queste infatti l'esercito inglese era in ritirata al sud di S. Quentin verso Parigi; mentre il corrispondente afferma che le truppe inglesi sono completamente tagliate fuori da tutte le comunicazioni tranne quelle del mare: ciò che è perfettamente l'opposto.

Anche dalla parte della Russia si smentiscono ufficialmente, ed in modo reciso, le informazioni tedesche sugli avvenimenti nel teatro orientale. La smentita involve sopratutto il comunicato ufficiale tedesco, firmato dal Gran Mastro d'alloggio, secondo il quale un esercito russo composto di cinque corpi d'esercito e di tre divisioni, sarebbe stato sconfitto dai tedeschi ai confini della Prussia orientale con la Polonia, fra Ortelsburg e Gilgenburg. Viceversa i russi affermano che le loro truppe, provenienti da quella direzione, hanno già occupato Allenstein, che è al di sopra di quei due punti! La contraddizione è inconciliabile. L'esercito che avrebbe battuto i russi dovrebbe essere almeno eguale di forze all'avversario, e cioè di trecentomila uomini. Da dove sortito, da dove venuto se la Germania non dispone, oggi, per la difesa dell'intera sua frontiera orientale, che di cinque corpi d'esercito al massimo? E come mai la cavalleria di Rennenkampf sarebbe passata da quelle parti senza accorgersi della presenza di un esercito di tale mole? E questo esercito perchè avrebbe lasciate passare le torme devastatrici della cavalleria cosacca?

Noi non vogliamo emettere nessun giudizio su queste contraddizioni, per risolverle. Torniamo però a ricordare al lettore il monito che noi demmo sino dal principio della guerra, e cioè che, anche nei comunicati ufficiali, sia da una parte sia dall'altra, non mancheranno, nè le esagerazioni, nè le dissimulazioni, nè forse anche le falsificazioni. Anche le notizie false possono essere buona arma di guerra, sia per mantenere lo spirito interno, sia per impressionare i neutrali: quelli balcanici, in specie, che si desidera da una parte e dall'altra di attrarre nella lotta. Noi riconosciamo le necessità della guerra le quali, come disse il Bethmann-Hollweg, non conoscono legge; ma ci manteniamo cauti nel raccoglierne le notizie e nel giudicarle.

I fatti, e i bollettini di una parte quando non sono favorevoli, danno gli elementi per arrivare alla verità ed alla sua valutazione.

Un bollettino francese, emanato stamane, getta per questa parte molta luce sulla situazione. Esso ci dice: che dalla parte della Lorena i francesi hanno ripresa l'offensiva, rendendosi padroni della linea della montagna; che sul fronte della Mosa la situazione è immutata; che i francesi hanno compiuto un'azione violenta a sud-est di Mezières, senza risultati decisivi, ma che l'attacco sarà ripreso oggi; ed infine che all'ala sinistra si è svolta una vera grande battaglia. In questa battaglia hanno operato quattro corpi d'armata francesi, contro almeno cinque o sei tedeschi: degli inglesi nulla si dice. E l'esercito francese, prendendo alla destra l'offensiva, ha respinto, con perdite considerevoli, il decimo corpo d'armata tedesco e quello della guardia; ma sulla sinistra l'azione è stata meno fortunata; tanto che forze tedesche avanzano da S. Quentin nella direzione di La Fère. La Fère è il primo forte della seconda linea di difesa francese, o linea del Nord.

Questo comunicato ci dice moltissimo, perchè può essere messo in correlazione con tutto il piano d'invasione tedesco. Se i tedeschi hanno violata la neutralità del Belgio mancando ad uno degli impegni internazionali più solenni che si erano assunti, e provocando e giustificando l'intervento inglese con conseguenze così gravi per se stessi, si deve ritenere che lo Stato Maggiore tedesco aveva giudicato impossibile di limitare la guerra alla frontiera francese e di forzarne la formidabile linea di difesa, almeno in tempo utile, considerata la minaccia russa dall'Oriente. E noi vediamo ora non solo l'azione strategica, ma anche quella tattica, corrispondere perfettamente a questo concetto. I tedeschi fanno tutto il loro sforzo nel nord, sforzo diretto a girare l'intera linea della difesa francese alla estrema sinistra: e finora questo sforzo riesce. Così si spiega la mancata avanzata tedesca sulla frontiera della Lorena, dove anzi i tedeschi vanno qua e là cedendo alla ripresa di offensiva francese, e l'inattività dell'invasore sulla Mosa; così si spiega ancora, venendo allo stesso Nord, che anche qui il massimo sforzo tedesco sia sempre all'estrema sinistra, con un aggiramento sempre più largo, mentre alla destra di questa stessa azione le forze tedesche, indubbiamente meno dense, sono respinte dai francesi. La linea dello sforzo massimo è ormai fuori dubbio.

A che tende questo colossale sforzo teutonico? — A Parigi! — pensano gli incompetenti che si assumono di illuminare il pubblico. Ma la cosa è ben diversa. Certamente la meta ultima dell'azione tedesca, è Parigi. Ma questo è ciò che si potrebbe chiamare *meta politica*. L'azione militare deve però tendere avanti tutto e sopratutto alle mete militari, se non vuole prepararsi il disastro. L'esercito tedesco, prima di marciare veramente in massa su Parigi, deve avere ragione dell'esercito francese, il quale ha sofferto delle ripulse gravi nell'offensiva e nella difensiva; ma che complessivamente, come organismo di guerra, è ancora intatto, e può restaurare le perdite subite con truppa di seconda linea. La mossa tedesca quindi, mentre mira politicamente su Parigi, militarmente mira a prendere al rovescio gli eserciti francesi addensati fra la prima e la seconda linea offensiva. E si può ritenere che mentre l'esercito tedesco che occupa l'estrema sinistra attaccherà la seconda linea della difesa francese; gli altri eserciti tedeschi, dalla Mosa, dalla Lorena, dall'Alsazia riprenderanno allora il massimo sforzo contro gli eserciti francesi che hanno di fronte e contro la linea delle fortificazioni. La mossa tedesca contro Belfort è per questo riguardo assai significativa.

Il piano tedesco è di una altissima ambizione. Riuscendo completamente, esso finirebbe per stringere i varii eserciti francesi per ogni dove, chiudendoli in un territorio di poche provincie, e tagliando loro le vie di comunicazione e di ritirata da molte parti. Ma questa deve essere una ambizione estrema, lontana, di difficilissima realizzazione: gli invasori probabilmente si contenterebbero di assai meno; di potere cioè avviluppare per fare prigioniero o annientare con la rotta e la dispersione qualcuno di questi eserciti, per sentirsi finalmente padroni della situazione: ciò che, non ostanti i loro brillantissimi successi, è ben lungi dall'essere ancora.

L'importanza degli avvenimenti sul teatro orientale della guerra va sempre aumentando, spostandosi però dal confine russo-tedesco a quello russo-austriaco dove, secondo informazioni austriache si starebbe svolgendo da quattro giorni una colossale battaglia fra un milione e mezzo d'uomini sulla linea Annopol-Tomaschoff nella Polonia russa, Kavarusca-Slokoff, Tarnopol nella Galizia.

Ieri, scrivendo della situazione del teatro orientale, noi osservammo che ai russi si presentava un dilemma capitale: se cioè indirizzare tutto il loro sforzo massimo contro la Germania, sulla linea Posen-Berlino; o se farsi prima ragione del formidabile esercito austro-ungarico, che raccolto fra la Galizia e la Polonia, avrebbe minacciato il loro fianco. Ora le ultime notizie, di fonte austriaca, sembrano sollevare il velo da questa parte, e mostrarci che un poderoso esercito russo è già alle prese col grosso delle forze austro-ungariche, calcolate queste ad ottocentomila uomini.

I russi agirebbero con tre grandi colonne. Quella di destra agisce fra la Vistola e il Bug: quella centrale su tutta la linea del Bug, e quella di sinistra, la più avanzata nel territorio gallizziano, fra il Bug e lo Dniester. La battaglia dunque si sta spiegando su una linea di quattrocento chilometri. Il che, per essere più chiari e precisi, significa che si tratta di una serie di battaglie collegate, il successo di ognuna delle quali si ripercoterà sulla intera azione.

Al pubblico i nomi delle località in cui questa immane lotta si sta svolgendo, suonano ora per la prima volta, in confronto a quelli, famigliarissimi a tutti, del teatro franco-tedesco della guerra: per cui questa battaglia nell'Europa orientale appare lontana lontana, quasi perduta in una nebbia che la nasconde e la scolorisce. Tutta l'attenzione, ansiosa e commossa, rimane ancora rivolta dall'altra parte. Eppure, a chi segue la guerra con rigido criterio politico e militare, non può a meno di imporsi il fatto che, dopo i successi tedeschi contro la Francia, i destini della maggiore guerra, e con essi quelli dell'Europa, si stanno decidendo in Oriente. I risultati di questa battaglia austro-russa fra la Polonia e la Galizia peseranno formidabilmente nella bilancia; perchè, secondo il suo esito si affretterà o si arresterà il rovesciamento della valanga russa sulle terre della Germania.

Comunicato ufficiale francese

PARIGI, 30, ore 1,35

Un comunicato del Ministero della guerra in data di ieri sera, ore 23, dice:

" In Lorena l'avanzata delle forze francesi si è accentuata. Siamo padroni della linea di montagna. La nostra ala destra si avanza.

Non vi è nulla da segnalare sul fronte della Mosa. Una violenta azione si è svolta ieri nella regione Launois-Signy-Novion-Porcien senza risultato decisivo. L'attacco verrà ripreso domani.

Sull'ala sinistra una vera battaglia è stata impegnata da quattro corpi d'armata francesi. La destra di tali corpi prendendo l'offensiva respinse su Guise e ad est un attacco condotto dal decimo corpo tedesco dalla Guardia che subirono considerevoli perdite.

La sinistra invece fu meno fortunata. Le forze tedesche progrediscono in direzione di La Fère ..

Il Governatore militare di Parigi ha ordinato la demolizione, nel termine di quattro giorni, di tutti gli immobili situati nella zona di servitù dei forti staccati della difesa di Parigi.

Due grossi fiumi, quasi paralleli, dapprima, poi convergenti, provengono dalla frontiera belga e attraversano il Nord della Francia, con inclinazione verso Parigi: l'Oise più ad occidente e l'Aisne più ad Oriente. Questo si getta in quello presso Compiègne.

Le due valli dell'Oise e dell'Aisne costituiscono quindi come due corridoi che dal Belgio conducono alla pianura della Senna. L'Oise, dopo essere passata tra San Quintino e Guise, è sbarrata da un grande campo fortificato: il campo di La Fère. La valle dell'Aisne è a sua volta sbarrata da un altro grande campo fortificato: quello di Reims. I forti di La Fère e di Reims sono collegati da quelli intermedii di Laon in modo da formare una linea fortificata che copre Parigi.

Dal comunicato francese, apprendiamo che un corpo d'esercito tedesco, probabilmente quello del generale Von Kluck, ha trovato l'ala sinistra francese a Guise, l'ha battuta ed ora continua la avanzata verso La Fère. Contemporaneamente, o quasi, un secondo corpo di esercito, forse comandato dal generale Buelow, proveniente da Namur, dopo aver passato la frontiera franco-belga ad ovest del forte francese di Mézières, è entrato nella valle dell'Aisne, diretto a Rethel e a Reims. Ma nella regione compresa fra Mézières e Rethel ha incontrato un corpo d'esercito francese con cui ha dovuto ingaggiare aspra battaglia. Si è combattuto a Signy-l'Abbaye, a Novion, a Launois, insomma in tutta l'ondulata campagna chiamata: Porcien. L'esito di questo scontro non è stato definitivo. Sembra che la difesa francese non solo non abbia indietreggiato d'un passo, ma che si prepari anzi a contrattaccare energicamente gli invasori.

Qualche misura di distanza:

Nella valle dell'Oise i tedeschi di Von Kluck sarebbero arrivati a mezza strada fra Guise e La Fère, vale a dire, all'ingrosso, a 135 chilometri da Parigi e a circa 100 chilometri dentro la frontiera.

Nella valle dell'Aisne, i tedeschi del secondo esercito (gen. Buelow) sono arrivati ad una sessantina di chilometri di distanza dal campo trincerato di Reims; ma qui sono stati arrestati dalla difesa francese.

Smentita inglese

all'insuccesso di S. Quintino

LONDRA, 29, ore 13,10.

(Ufficiale). — La narrazione tedesca del recente combattimento è interamente falsa. L'esercito britannico non è stato sconfitto e non è in piena ritirata. Esso ha resistito con successo ed ha inflitto gravi perdite alle forze tedesche grandemente superiori composte di cinque corpi d'armata, di due divisioni di cavalleria della riserva, di un corpo della cavalleria della guardia e della seconda divisione di cavalleria.

Il bombardamento di Etain

a 12 km. della piazza di Verdum

PARIGI, 30.

Una persona che ha assistito al bombardamento di Etain, riferisce i particolari di quel bombardamento.

Lunedì scorso, all'una e quindici, il bombardamento di Etain cominciò. L'artiglieria tedesca era collocata a 8 chilometri. Gli abitanti, fin dai primi colpi, si erano rifugiati nelle cantine; metà della città era in fiamme. Poichè le cantine si riempivano di fumo, molte persone che vi si erano chiuse, dovettero uscirne precipitosamente, sotto la pioggia delle mitraglie che diluviava sulla città, tentando di raggiungere altri rifugi.

Il bombardamento cessò verso le 6. Gli abitanti cominciarono allora l'esodo. I disgraziati fuggivano senza voltarsi indietro. Essi hanno raggiunto Verdun a piedi. Il bombardamento fu ripreso nella serata verso le 11, e durò fino alle 2.

Il giorno seguente la persona che narrò questi particolari, potè rientrare nella città bombardata, per cercarvi un membro della Croce Rossa che si era ostinato a restare al suo posto. Gli effetti del bombardamento sono stati terribili. Metà della città è minacciata dalla rovina e l'altra metà è ridotta in cenere.

Un ufficiale degli zuavi descrive nel « Temps » a colori vivaci l'azione del suo reggimento incaricato di sostenere in modo difensivo l'urto principale tedesco in una recente battaglia.

— Eravamo più di duemila uomini appiccicati sullo spazio di un promontorio che era battuto da ogni parte dal fuoco nemico. Al fuoco della fanteria si aggiungevano i proiettili dell'artiglieria pesante e delle bombe enormi che scoppiavano con un fracasso infernale. L'uragano fu intenso in modo particolare durante le ultime ore del combattimento, quando l'artiglieria che ci aveva sostenuto in tutta la giornata, stava eseguendo un movimento di ripiegamento. Non ostante quel frastuono non avemmo a constatare alcuna debolezza, neppure individuale. I nostri soldati occuparono tranquillamente le loro trincee fino al momento in cui ricevettero l'ordine di indietreggiare.

Intorno all'attacco di Etain i giornali narrano questo episodio di cui protagonista è una giovane signorina impiegata del telegrafo. La città subì due bombardamenti, il primo lunedì dal mattino alla sera e il secondo martedì alle 11 del mattino. La città divenne ben presto preda delle fiamme. Gli abitanti fuggirono tutti, terrorizzati. L'ufficio postale e telegrafico era stato affidato ad una giovane impiegata. Lungi dal lasciarsi vincere dal terrore, che ben si può comprendere, la signorina non abbandonò il suo posto, mentre le granate grandinavano sulla città e dal suo ufficio telegrafava ogni dieci minuti a Verdun per rendere conto di ciò che avveniva. Il direttore delle poste di Verdun leggeva personalmente le comunicazioni mandate dalla intrepida signorina, sulle varie fasi della battaglia. Ad un tratto la signorina interruppe la comunicazione, comunicando: Una bomba è caduta sull'ufficio. Quindi non si ebbe più alcuna comunicazione.

Gli abitanti di Etain fuggirono dalla città bombardata senza poter trasportare nulla delle loro case. Si raccontano episodi di desolazione. Le conseguenze del bombardamento furono terribili.

Questo fonogramma, sebbene di natura episodica, è importantissimo perchè porta uno sprazzo di luce improvvisa sulle operazioni che si svolgono davanti alla linea francese fortificata dell'Est, sulle quali si mantiene nei comunicati dell'una e dell'altra parte un rigoroso silenzio. Etain, la località di cui viene ora annunziato l'attacco e il bombardamento da parte dei tedeschi, è una piccola città dell'Est francese, sull'Orne, affluente della Mosella, a circa una trentina di chilometri dentro la frontiera e a soli dodici chilometri dalla piazza forte di Verdun. Stando, dunque a questa notizia, se ne dedurrebbe che anche da questa parte l'avanzata tedesca ha preso terreno fino ad avvicinarsi a tiro dei pezzi dalla fortezza di Verdun, che i tedeschi si preparano forse ad investire.

L'attacco tedesco a Belfort

La ritirata d'un Corpo francese tagliata?

FRONTIERA ALSAZIANA, 30, ore 10.

Con l'abbandono delle posizioni del Donon e di Saales, essendosi iniziata la ritirata francese dall'Alsazia e dal campo di azione, questa regione, che è stata finora come la protagonista tragica della grande guerra, perdeva tutto il suo valore militare nella misura medesima che gli avvenimenti di carattere generale svolgentisi fra Metz e Namur crescevano di importanza e di grandiosità. Già conoscete, per i miei precedenti telegrammi, l'ordine di sgombero dato alle truppe del generale Pau occupanti l'Alsazia, ordine che esse erano in via di eseguire. Data la rapidità del volontario ripiegamento francese su Belfort, tra Mansmunster e Altkirch, era prevedibile che questa regione alsaziana rioccupata dai tedeschi sarebbe ormai nella sua rovina e nella sua devastazione rimasta finalmente tranquilla in un'attesa di strazio, almeno fino a quando avvenimenti di carattere definitivo non si fossero prodotti su altri settori, capaci di influenzare la situazione generale dei belligeranti. Invece è accaduto che anche per un momento questo doloroso terreno sia dovuto ridiventare scena sanguinosa di un'altra grande e violentissima azione. La ritirata francese, per quanto rapida ne avvenisse la effettuazione, a cagione delle grandi forze e delle numerose artiglierie pesanti che qui il generale Pau aveva trasportato e aveva fatto installare, non riuscì a sfuggire all'inseguimento tedesco. Grandi masse germaniche ai primo iniziarsi del ripiegamento francese rovesciatesi dalle sponde del Reno sul fronte Colmar-Mulhouse-Altkirch, batterono nel centro delle colonne francesi nel Sundgau, sfondandole e aprendosi la via fino al confine della Francia a Mansmunster, sopra Giromagny.

La ritirata francese ne fu arrestata. La situazione del combattimento nell'Alsazia veniva nuovamente rovesciata: i tedeschi passavano alla offensiva e costringevano i francesi, il cui obiettivo era di liberarsi dall'Alsazia per portare il loro intero contributo di forze nel campo di azione della Lorena, ad impegnarsi invece fra Thann e Altkirch, in una nuova azione generale.

E la battaglia in Alsazia è così ricominciata da tre giorni.

La valanga tedesca

In questi tre giorni un fiume di uomini è straripato dalla Foresta Nera per il Reno su questa pianura di Mulhouse tutta seminata di morti senza sepoltura e imbevuta di sangue. Sono otto corpi di armata, in gran parte riservisti, che attraverso undici ponti mobili costruiti queste notti sul Reno imboccano le grandi vie nazionali, le strade carrozzabili, le mulattiere, i sentieri e i campi aperti con la cavalleria e si rovesciano in direzione di Belfort per chiudere ai francesi il passaggio dei Vosgi fra Mansmunster e Montreaux. Questa avanzata è stata compiuta dai tedeschi dentro un silenzio di terrore e in un mistero formidabile. Per quarantotto ore, essere vivente, che non fosse soldato tedesco inquadrato nel piano dello stato maggiore, non si è mosso di dieci passi su questo terreno. Un ordine del comando imperiale minacciava la morte a chiunque si fosse allontanato anche per un istante dal suo domicilio oltre cento metri all'interno. L'Alsazia è rimasta in questi giorni senza respiro, come i morti sono rimasti senza sepoltura.

Ad invasione compiuta, ne conosciamo i grandiosi particolari da testimoni esterrefatti. Un mare di uomini, ci dicono queste testimonianze, avanzava senza fine dal Reno sulla Francia; sulle grandi strade nazionali i cannoni mostruosi occupavano il centro, fiancheggiati da file continue di soldati a piedi; la fanteria con tutto il materiale logistico passava per le strade carrozzabili; l'artiglieria leggera e le mitragliatrici per i sentieri, la cavalleria aveva invece straripato nei campi, procedendo su una vasta linea frontale.

La battaglia dei tre giorni

Sopra Altkirch le prime linee tedesche si urtarono contro una divisione francese di copertura, che, appoggiata ad una forte difesa di trinceramenti, sostenne l'attacco nemico per circa due ore. La massa tedesca, sopraggiungendo come una valanga, passò sopra all'ostacolo francese, frantumandolo, spezzandolo. L'avanzata tedesca sul confine procedette raggiungendo Masmunster, dove il grosso delle truppe francesi in ripiegamento da Colmar, Thann e Mulhouse, non era ancora arrivato. La ritirata francese era così tagliata. Il piano dei tedeschi era riuscito, e una nuova battaglia si impegnava nelle condizioni volute dallo Stato Maggiore imperiale. I francesi non avevano altra alternativa che ritirarsi al nord, ove con ogni probabilità si sarebbero trovati di fronte ad altre forze francesi discendenti da Strasburgo, o accettare battaglia nel Sundgau, (così è chiamata la regione dell'Alsazia meri-

Gigantesca battaglia in Polonia e in Galizia

...(svizzero). Il generale ... questa ultima soluzione ... al combattimento si è iniziato al ... Sul fronte da Thann e ... battaglia, impegnata da ... ininterrotta da più di ... i francesi sostengono meravigliosamente questo urto immane del tedesco, ma questi ultimi guadagnano terreno. Già ieri sera sono riusciti a liberare la loro ala sinistra dal combattimento e l'hanno lanciata sotto Belfort, facendola passare per Montreux e già arrivano lungo la strada riparata al sud del confine neutrale della Svizzera enormi pezzi di artiglieria: i famosi nuovi cannoni Krupp di assedio da 24 cm. e grandi batterie tolte a Sullingen e ..., per cominciare a battere la gran de piazzaforte francese del sud. Il combattimento sulle posizioni frontali continua ininterrotto. Le perdite sono enormi da ambo le parti.

Sotto Mulhouse due reggimenti francesi, che facevano parte delle truppe di copertura, nella ritirata sono stati, in quest'ora che telegrafo, tagliati fuori da ogni comunicazione con le forze del generale Pau. Un cerchio di ferro e di fuoco tedesco si è saldato loro attorno e non hanno scampo possibile. Anche un'azione francese vittoriosa sul fronte generale non può più riuscire a salvarli. Forse in questo momento stesso essi sono massacrati o prigionieri.

Mi si annunzia in questo momento che i tedeschi hanno cominciato il bombardamento dei forti esterni di Belfort e che ne hanno demoliti tre.

Francesco Bianco.

I tedeschi nell'Alta Saona

L'attacco a Belfort

BASILEA, 30, ore 20.

L'avanzata dell'esercito tedesco, dopo che i francesi si sono ritirati dall'Alsazia, si intensifica sempre più. Secondo le notizie qui pervenute, esso ha mosso all'attacco di Belfort, la famosa città fortificata, che ha grande importanza strategica, perchè difende la linea di facile invasione detta « trouée de Belfort ». Belfort fu lungamente assediata dai tedeschi, sotto il comando del generale Treskow nel 1870-71, e non capitolò che, dopo lunghi e sanguinosi assalti, il 16 febbraio 1871. I Prussiani non la sgombrarono che nel luglio 1873, in seguito all'ultima convenzione del 15 marzo 1873 per la liberazione del territorio francese e per il pagamento completo della indennità. Di sotto l'alto Reno, una sola parte del circondario di Belfort è rimasta alla Francia.

Si assicura che insieme all'esercito germanico operino ora al di qua del Reno anche due corpi d'armata austro-ungarici. Sarebbero già caduti due o tre forti francesi dinanzi a Belfort, dopo due giorni di combattimento accanito.

Intanto arrivano grandi masse di artiglieria tedesca, e v'è chi assicura che sono fra esse i famosi mortai da 420 reduci da Liegi e da Namur.

I tedeschi mirerebbero ad assediare il campo trincerato che si estende da Belfort fino a Giromagny.

Il combattimento iniziale sarebbe avvenuto a Delle, in territorio francese, presso il confine svizzero, tra la cavalleria e l'artiglieria tedesca e il grosso delle forze francesi. La posizione fu perduta e poi riconquistata dai tedeschi. Altri combattimenti avvennero a Lepudy, Suarce, Chavanate, Alt Munsterol, Rougemont, a nord di Belfort, e a Bethen. Tranne Lepudy, tutte le altre posizioni rimarrebbero in potere dei tedeschi.

Si assicura che due aeroplani tedeschi che volavano sopra Belfort tentarono invano di far saltare l'« hangar » di un dirigibile. Le bombe lanciate dagli aeroplani non avrebbero recato danno.

Francesco Bianco.

"Impossibile arrestare i Tedeschi,, In marcia per La Fère

PARIGI, 30.

L'Eco de Paris dice:

Dalle comunicazioni del Ministero della guerra risulta che, malgrado l'avanzata dei Tedeschi nella regione dell'Aisne, si può dire più che mai che siamo forti dappertutto. In tutte le altre linee progrediamo. Sembra però impossibile che possa essere arrestato il grosso dello sforzo che il nemico sembra tentare dal lato di Lafère.

Il Petit Parisien scrive che il generale Pau giunse ieri a Parigi. Quivi ebbe una conferenza al Ministero della guerra; poi riparti per il fronte, vivamente acclamato dalla folla.

I giornali annunciano il passaggio dalla stazione di Auchères dell'ufficiale tedesco conte Von Schwerin, che essi dicono essere nepote dell'Imperatore Guglielmo.

L'Echo de Paris dice che lo Zeppelin N. 8 abbattuto dalle truppe francesi a Batonviller, che faceva evoluzioni già da tre giorni, commise l'imprudenza di scendere a 1800 metri. Una batteria di artiglieria raggiunse il pallone; ma un solo scompartimento fu colpito. Il dirigibile discese lentamente e l'equipaggio potè rifugiarsi in un bosco e guadagnare la linea tedesca. Quattro ufficiali però furono fatti prigionieri.

Il Matin riceve da Copenaghen che il maresciallo Von der Goltz ha fissato la sua residenza al Palazzo di Giustizia di Liegi. Un alto prelato e quindici preti sono tenuti come ostaggi e saranno fucilati se un colpo di arma da fuoco verrà tirato contro i Tedeschi.

Nessuna nave tedesca fuori Kiao-Ciao

TOKIO, 28.

La seconda squadra giapponese annuncia che nessuna nave tedesca è fuori del porto di Kiao-Ciao.

La squadra è stata oggetto del fuoco dei forti senza riportare nessun danno.

Tre notevoli vittorie russe

La 15ª divisione ungherese si è arresa

PIETROBURGO, 30 --- (Ufficiale).

La battaglia sul fronte austriaco continua accanita. All'est di Leopoli i Russi presero tremila prigionieri.

Presso Polgayzi i Tedeschi ebbero tremila uomini fuori combattimento e perdettero nove cannoni.

Nella regione a Nord di Tomaker, la 15.a divisione ungherese è stata circondata. Reggimenti interi si sono arresi.

Il Generalissimo russo ha dichiarato che i " sokols „ polacchi, che fanno uso di proiettili esplosivi saranno trattati come malfattori, a tenore delle leggi militari.

La guerra vista da Pietroburgo

L'azione in Prussia e in Galizia

PIETROBURGO, 28, ore 10 (sera). (Ritardato).

Vi riassumo le operazioni sui due settori come risultavano qui al 27 sera.

Nella Prussia orientale, da tre giorni un accanito combattimento si svolge sulla linea Soldau-Allenstein-Bischofburg. A Muhlen presso Gildenburg, i tedeschi hanno avuto forti perdite e sono in ritirata.

I comunicati ufficiali non dicono quali forze agiscano contro gli austriaci. Ma è facile comprendere che tre eserciti russi contemporaneamente si sono mossi a fronteggiare l'esercito austro-ungarico forte di 11 o di 12 corpi d'armata. Un esercito che forma l'ala sinistra opera già in territorio nemico fra il Sereth e la Dniester, diretto a Leopoli. Con lo stesso scopo un altro esercito russo è penetrato in Galizia con un fronte esteso fra Ravaruska e Siokow. L'ala destra dei russi, infine, è impegnata nella Polonia russa a fronteggiare l'esercito nemico che ha sconfinato.

Fino al 26 agosto si sono avuti scontri parziali. Al 27 agosto questi combattimenti da « rencontre » si sono trasformati in una enorme battaglia su tutta la linea, che si sviluppa nella parte meridionale dei Governi di Lublin e di Holm nella Polonia russa e in Galizia, con un fronte esteso per 300 verste. Si tratta cioè della più grande battaglia che il mondo abbia mai veduto.

Gli eserciti delle due nazioni agivano tutti all'origine nel senso dell'offensiva, ma ieri, 27, su molte parti del fronte gli austriaci erano già passati alla difensiva.

La battaglia continua.

Riesce a conoscere qualche episodio di questo immane combattimento che si può immaginare continui oltre la Vistola; avanguardie germaniche infatti sono penetrate nella Polonia russa ed occupano Lodz e Petrocov.

A Petrocov la cavalleria russa si è scontrata con tre squadroni tedeschi appoggiati da ciclisti. Ha disperso gli squadroni ed ha fatto prigionieri 127 ciclisti.

In Galizia, un reggimento di fanteria russa ha attaccato alla baionetta l'undecimo reggimento di « honved » decimandolo e prendendogli la bandiera.

Bront.

Questo telegramma da Pietroburgo, che ha carattere ufficiale come tutti i telegrammi che pervengono ora ai giornali dai teatri della guerra, dopo essere passati attraverso il controllo della censura, è stato ritardato, e dà quindi particolari un po' vecchi, ma non inutili per l'apprezzamento della situazione generale.

I due episodi erano già noti, ma essi diventano qui precisi perchè è data la cifra dei prigionieri e il numero del reggimento che ha perduto la bandiera in Galizia.

Inoltre esso ci permette di esporre qualche ipotesi sul comunicato tedesco che ieri annunziava una grande vittoria tedesca riportata contro cinque corpi d'armata russi e due divisioni di cavalleria sulla linea Gildenburg-Ortelsburg. Il comunicato tedesco è posteriore di 24 ore a questo telegramma, ma parla, come il telegramma, di tre sole giornate di battaglia in Prussia, mentre se comprendesse anche gli avvenimenti del 28, avrebbe dovuto parlare di una battaglia di quattro giorni.

Inoltre il comunicato tedesco parla di una battaglia estesa fino ad Ortelsburg, quaranta chilometri oltre Allenstein, mentre il 27 sera i russi erano ancora sulla linea Soldau, Allenstein, Bischofburg, Rothfliss. I tedeschi non potevano in un giorno aver fatto uno sbalzo così grande.

Comunque, per questo settore e per quello galiziano, gli avvenimenti chiariranno da quale parte sia stata la vittoria. E' possibile che sopra un fronte così esteso, mentre almeno un milione di uomini sono impegnati da una parte e dall'altra, i successi e le ritirate si avvicendino. Ma l'esercito che ha potuto fare lo sforzo più grande, in definitiva avanzerà, ed è in seguito al suo cammino che si potrà dire con sicurezza da quale parte sia stata la vittoria.

Una smentita russa alle vittorie degli alleati tedeschi

PIETROBURGO, 29 (Ufficiale).

La Germania e l'Austria-Ungheria i cui eserciti sono impotenti a fermare l'offensiva delle nostre truppe nella Prussia orientale e in Galizia, spargono nei loro paesi e negli stati neutrali informazioni false sulle loro vittorie e sulla situazione interna della Russia.

Al principio del combattimento di Gumbinnen, il cui risultato è ormai ben noto, furono lanciate in tutta Europa notizie su importanti vittorie degli eserciti tedeschi e sulla completa disfatta dei Russi. Telegrammi da Vienna annunciano d'altra parte l'insuccesso della nostra offensiva in Galizia e la marcia trionfale degli austriaci nell'interno della Russia, accompagnata dalla conquista di cannoni e mitragliatrici. Informazioni da Vienna annunciano anche la presa di Varsavia, una sanguinosa rivoluzione nella Polonia e un grande panico nella popolazione. Per dare credito, a tali notizie, esse sono datate da Kiscineff e da Nicolajeff.

Lo Stato maggiore generale crede inutile smentirle perchè la situazione effettiva sul teatro della guerra pone sufficientemente in rilievo le menzogne degli Stati maggiori nemici.

Lo Stato maggiore generale russo informa quanto più sia possibile il paese dei movimenti dei Russi, i quali penetrano gloriosamente nella Prussia orientale e in Galizia.

I russi sarebbero già battuti secondo notizie da Berlino

BERLINO, 30.

Le notizie che giungono dalla guerra sono notizie di vittorie.

Cinque corpi d'armata russi furono respinti oltre il confine dopo tre giorni di combattimento. La battaglia fu combattuta dall'ala destra tedesca dell'est.

Così la parte meridionale della Prussia orientale è ora sgombra dal nemico. La linea di battaglia fra Gilgenburg e Ortelsburg fu di circa 70 chilometri.

Il vincitore è il generale Kindelburg che da giovane prese parte alla campagna franco-germanica.

L'inseguimento dei russi oltre il confine è reso difficile dal territorio paludoso del fiume Narew. In ogni caso si ritiene che la battaglia non mancherà di esercitare una influenza sui movimenti offensivi dell'armata russa penetrata a nord della Prussia orientale.

Sui movimenti russi si hanno le seguenti notizie. Due armate procedono contro la Germania. Una di esse è quella di cui si annuncia la sconfitta, e l'altra si incontrò a Krasnich con gli austriaci e fu respinta a Lublin. Il quinto corpo d'armata russo è comparso poi all'orizzonte della Bessarabia fra il Pruth e il Dniester e muove contro il nemico ai confini della Bucovina.

Ad est si nota minore compattezza che ad ovest dove si sono venute formando immense linee di operazione dal Baltico ai Carpazi.

Cominciano a giungere numerosi feriti della battaglia di Ortelsburg.

Episodi della battaglia in Galizia

VIENNA, 29.

Il Quartiere generale comunica:

Per quello che si può giudicare oggi a mezzogiorno, la grande lotta dei nostri eserciti con le principali forze dell'esercito russo non è ancora in una fase decisiva. Soltanto i successi delle truppe comandate vittoriosamente dal generale Dankl nella battaglia di Krasnik, possono fin da ora apprezzarsi in certa misura.

Nella seconda battaglia del 27 agosto che fu coronata dalla eroica presa d'assalto di una posizione molto fortificata sulle alture di Niedrwica Duza, si riuscì a sconfiggere nuovamente le forze russe, come pure rinforzi giunti loro, in tutto circa dieci divisioni di sei differenti corpi.

Uno dei nostri corpi fece prigioniero in questa seconda battaglia un generale, un colonnello, quarantatre altri ufficiali tra i quali tre ufficiali superiori e duemila uomini e catturò ancora una grandissima quantità di materiale da guerra.

Una corrispondenza speciale del « Neue Wiener Tagblatt » annunzia che la grande battaglia che si trova oggi al suo quarto giorno è in pieno svolgimento e con buone probabilità per gli Austriaci.

Gruppi dell'ala destra diretti verso Dublino e Samosc avanzano lentamente ma sicuramente e urtano sempre nuovamente contro il nemico, riparandosi dietro nuove trincee. Perciò invece che ad attacchi di fronte, bisogna ricorrere a movimenti aggiranti che richieggono molto tempo.

Tre distaccamenti di fanteria sono riusciti ad operare un pronto attacco di fronte e hanno fatto prigionieri due capitani russi, altri sei ufficiali e 470 soldati.

Un gruppo fra Bug e Wieprz ha attaccato con successo una divisione russa, che è sfuggita sotto la protezione della notte.

Il capitano di Stato maggiore Rossmann, è caduto con l'aeroplano ed è morto. Rossmann è quello stesso ufficiale che, a quanto annunsia il giornale ufficiale militare, era decorato per il suo valoroso contegno di fronte al nemico.

Venti milioni di uomini mobilitati dalla Russia

PARIGI, 29 sera.

Telegrammi da Pietroburgo recano:

La Russia ha mobilitato altri 8 milioni di uomini divisi in 4 eserciti di due milioni ciascuno.

Le forze militari della Germania si suppone che siano di 4 milioni e mezzo di uomini, ma in realtà il loro numero sorpassa i 5 milioni. Se si considera che la Germania che ha soltanto 70 milioni di abitanti ha potuto mobilizzare 5 milioni di uomini, è facile comprendere che la Russia che ha un popolo di 170 milioni può arrivare a risultati molto maggiori. La Germania ha inviato metà delle sue forze contro la Francia o per essere più precisi vi ha inviato due milioni e mezzo di uomini. Se si conta mezzo milione di uomini per i servizi interni del paese e i servizi di sorveglianza sulla costa restano ancora due milioni di uomini contro la Russia. Siccome l'offensiva deve essere sempre più forte della difensiva la Russia non potrebbe avanzare contro la Germania se non avesse almeno due milioni e mezzo in prima linea indipendentemente da una riserva considerevole per rinforzare le truppe dopo un combattimento anche se fortunato.

Per l'invasione dell'Austria la Russia avrebbe deciso di inviare un milione e mezzo di uomini di prima linea e un numero uguale di riservisti. Oltre a ciò la Russia possiede per i servizi interni l'armata territoriale a far parte della quale tutta la popolazione maschia dai 23 ai 43 anni può essere chiamata: ma il sentimento patriottico dei russi è tale che gli uomini fino a 60 anni chiedono di prestare servizio. Il totale dell'armata territoriale ammonta ad ogni modo ad oltre 12 milioni di uomini.

Si tratta di cifre che devono essere considerate come di valore simbolico. Sulla carta un numero di uomini così grande può essere richiamato, ma in realtà nelle file il numero si riduce considerevolmente, e si riferisce sempre a truppe di milizia, non utilizzabili per l'offensiva. La considerazione che la Germania ha 70 milioni di abitanti e la Russia 170 vale fino a un certo punto, perchè l'estensione del territorio russo è immenso, mentre la popolazione dell'Impero Germanico è densa e cioè meglio atta a una pronta e completa mobilitazione.

Ciò non toglie però che la Russia possa gettare contro i nemici qualche milione di uomini.

La stampa tedesca per un proclama francese

BERLINO, 30.

Dopo la vittoria di Hortelsburg, produce qui impressione il proclama del nuovo Governo francese in cui è detto «I nostri alleati russi marciano con passo deciso sulla capitale dell'impero tedesco che comincia ad aver paura ».

Nessuno a Berlino, su cui sono passate la settimana scorsa notizie fantastiche raccolte da molti giornali stranieri, si sogna il timore di una invasione russa. Oggi poi per la notizia del quarto nemico battuto dopo i belgi, i francesi e gli inglesi, essa non ha davvero l'aspetto di una città che comincia ad essere presa da panico. Il proclama francese non poteva capitare in peggior momento e i giornali ne rilevano il tono grottesco.

La *Wossische Zeitung* dice: «La frase che i russi marciano su Berlino è la più grottesca del documento. L'uno aveva la fiducia nell'altro: i francesi nei russi; i russi nei francesi, entrambi negli inglesi e nei belgi e tutti insieme si trovano di fronte alla maggiore delusione che possa toccare ai popoli. Non Berlino, ma Parigi sente l'avvicinarsi del nemico.

La *Deutsche Tages Zeitung dice*: «Una rapida e vittoriosa offensiva russa in Germania era divenuta un assioma in Francia. Se così non fosse stato Poincaré avrebbe risposto altrimenti alla proposta neutralità. Perciò l'impressione della disfatta russa a Parigi è grandissima, forse fatale.

Lo scacco navale non produce soverchia impressione a Berlino sia perchè vi erano impegnate solo forze leggere con perdite relativamente non gravi, sia perchè danneggiarono il nemico come ammette il comunicato inglese. (*Stefani*).

I sistemi di guerra tedeschi giudicati in America

LONDRA, 30.

Il *Daily Telegraph* riceve da New York che l'America è enormemente commossa per i sistemi di guerra usati dai tedeschi. Il seguente estratto dell'articolo di fondo del *World* è soltanto la parafrasi degli articoli comparsi nei giornali di New York.

I tedeschi — dice il *World* — non esitano innanzi a nulla. Chi saprebbe immaginare i soldati americani che uccidono delle donne, che straziano dei bambini e che lanciano bombe da aeroplani nella notte, sopra città addormentate? Chi potrebbe immaginare dei soldati americani che fanno piovere la morte dal cielo sopra degli inermi che non combattono, sopra a prigionieri feriti e sopra ospedali segnati con la bandiera della Croce Rossa?

Chi potrebbe immaginare un ammiraglio americano intento a seminare la superficie dei mari con mine, per distruggere navi e marinai di nazioni neutre, intenti a continuare il traffico pacifico? Chi è capace di pensare a truppe americane intente ad uccidere contadini inermi che cercano di difendere la loro piccola proprietà?

Chiunque conosca gli americani dovrebbe rispondere che tutto ciò da noi non sarebbe possibile.

Quattro giorni di battaglia tra russo-austriaci

La morte di un ufficiale aviatore

VIENNA, 29, ore 17.

Una corrispondenza speciale del « Neue Wiener Tagblatt » annunzia che la grande battaglia che si trova oggi al suo quarto giorno è in pieno svolgimento e con buone probabilità per gli Austriaci.

Gruppi dell'ala destra diretti verso Dublino e Samosc avanzano lentamente ma sicuramente e urtano sempre nuovamente contro il nemico, riparandosi dietro nuove trincee. Perciò invece che ad attacchi di fronte bisogna ricorrere a movimenti aggiranti che richieggono molto tempo.

Tre distaccamenti di fanteria sono riusciti ad operare un pronto attacco di fronte e hanno fatto prigionieri due capitani russi, altri sei ufficiali e 470 soldati.

Un gruppo tra Bug e Wieprz ha attaccato con successo una divisione russa che è sfuggita soltanto sotto la protezione della notte.

Il capitano di Stato Maggiore, Rossmann, è caduto con l'aeroplano ed è morto. Rossmann è quello stesso ufficiale che, a quanto annuncia il giornale ufficiale militare, era decorato per il suo valoroso contegno di fronte al nemico.

Come l'Austria si preparava alla guerra

I crediti navali

La *Rivista Nautica*, a provare che l'Austria se forse non prevedeva così immediata la guerra, era, però, più che mai convinta che la guerra non sarebbe stata lontana, pubblica qualche brano della relazione ministeriale che precede il disegno di legge, ora legge, di fondi straordinari per la marina da guerra:

« Gli sconvolgimenti, scrive la relazione, verificatisi recentemente nel vicino Oriente fanno prevedere un sostanziale mutamento nell'equilibrio delle potenze marittime del Mediterraneo. Sembra quindi assolutamente necessario prendere in tempo quei provvedimenti che sono inevitabili per mantenere inalterata la posizione che la Monarchia ha in questo mare. Lo sviluppo che negli ultimi anni ha raggiunto la nostra potenza marittima deve essere un incitamento e non un ostacolo a questo scopo, tenendo conto dei considerevoli armamenti navali non solo delle principali marine mediterranee, ma perfino delle più piccole. »

La relazione dà poi conto del programma navale che le autorità marittime si propongono di svolgere, dell'ordine di sostituzione delle corazzate, della necessità di corredare la flotta austro-ungarica di incrociatori rapidissimi, nonchè dell'imprescindibile bisogno di costruire nuove officine, nuovi magazzini, opere portuali e terrestri, ecc.

« Gli avvenimenti politici di questi ultimi tempi — è scritto nella relazione ministeriale — hanno fatto aumentare il più rapidamente possibile la capacità dei nostri depositi di combustibile, specialmente nell'arsenale di Pola, e hanno fatto improvvisare i mezzi di estinzione e i mezzi d'imbarco occorrenti. Ora questi mezzi di fortuna non possono durare e debbono essere trasformati in depositi definitivi, con gl'impianti corrispondenti.

« Il progressivo sviluppo degli stabilimenti marittimi di Sebenico è una necessaria conseguenza di quello della flotta in occasione della recente crisi balcanica, da cui è stata messa in luce la necessità di liberare l'unico porto militare della Monarchia, Pola, divenuto insufficiente e ristretto, con un parziale decentramento del materiale galleggiante. »

Il Governo austro-ungarico si preparava con ammirevole efficienza alla guerra, come è dimostrato dalla razionale suddivisione dei 426 milioni di corone di fondi straordinari, ripartizione che qui riproduciamo:

N. 4 navi da battaglia	K. 328,208,000
» 3 incrociatori	» 46,347,000
» 6 caccia-torpediniere	» 20,147,000
» 2 monitori	» 4,884,000
» 1 piroscafo trasporto-viveri	» 330,000
Rifornimenti e galleggianti	» 917,000
Impianti radiotelegrafici	» 1,110,000
Aviazione	» 4,000,000
Rimodernamento dell'arsenale di Pola, della fabbrica di munizioni, ecc.	13,211,000
Deposito combustibile a Pola	» 1,910,000
Nuova stazione sperimentale di lancio	» 400,000
Nuovi impianti a Sebenico	» 5,382,000
Totale	K. 426,636,000

Questi dati bastano per dimostrare l'importanza della preparazione della guerra marittima da parte dell'Austria.

Smentita serba contro le accuse di atrocità

NISCH, 30.

Una nota ufficiosa smentisce nel modo più categorico le notizie pubblicate dall'*Eco di Bulgaria* sui pretesi eccessi dei serbi in Macedonia. Tutta la popolazione della nuova Serbia dà prova, del resto, in questo difficile momento, del più ardente patriottismo. Si è soltanto proceduto all'arresto di alcuni *comitadjis* stranieri perchè commettevano saccheggi.

L'avvenire della Francia secondo i socialisti francesi

PARIGI, 30.

Il deputato socialista Morel scrive nell'Humanité: « L'esercito tedesco marcia verso Parigi, che vuole raggiungere ad ogni costo e con qualunque mezzo. Ci riuscirà? Arriverà a respingere le nostre truppe e a fare rinculare le nostre linee? al contrario, sarà fermato e battuto? Nella seconda ipotesi, vi è probabilità di vittoria rapida; perchè, essendosi da quel lato concentrate tutte le forze dei nostri alleati, la loro disfatta potrebbe essere il segnale della ritirata. Nella prima ipotesi, la peggiore, le nostre truppe battute ripiegheranno sotto le mura della capitale. Ammettiamo il peggio; ammettiamo una nuova ritirata, ammettiamo anche l'investimento dei pressi di Parigi. E poi? E poi la lotta continuerà più ardita, più implacabile, più violenta che mai, poichè l'avvenire della Francia sarebbe giuocato sullo scacchiere centrale, nel Morven ».

La morte di un generale francese

PARIGI, 29.

Il generale Plessières fu ferito gravemente ad Altkirch, il 19 corrente. Si apprende ora che egli è morto, il 23 corrente, nell'ospedale militare di Lione. Aveva 56 anni.

E' morto anche il colonnello Gauthier, ferito a Tirlemont.

Massime per la guerra

Il Financial Times pubblica queste massime per il tempo della guerra: le riproduciamo perchè sono una interessante sintesi dello spirito inglese di fronte alla guerra.

Non siate troppo prodighi; ma, d'altra parte, neppure irragionevolmente parsimoniosi. Soddisfate le vostre ragionevoli necessità e lasciate circolare il danaro per il bene del paese.

Evitate le speculazioni del momento, ma non abbiate timore nell'acquistare valori di primo ordine. Non vi capiterà probabilmente mai una migliore opportunità.

Siate calmi! Non lasciatevi preoccupare tanto dalla guerra da essere portati ad amareggiare la vostra vita ordinaria. E, sopratutto, rifuggite dallo irritarvi.

Non possiamo andar tutti in guerra. Gli affari della Nazione devono continuare. Serve il proprio paese anche colui che continua i proprii affari con fermezza ed offre impiego agli altri.

Siate cauti nell'accogliere le notizie dal campo finchè non siano ufficialmente confermate! Specialmente le chiacchiere devono essere evitate.

Il fabbricante può cogliere ora la opportunità di fornire le sue merci al di fuori; l'esportatore deve cercare di coltivare il campo lasciatogli aperto dallo arresto del traffico tedesco.

Quelli che fanno pubblicità non devono sospenderla. La memoria del pubblico è corta, e un mercato una volta perduto è difficile a ricuperarsi.

Non negligete i giuochi ed i divertimenti! Essi non solo distraggono la mente; ma servono anche a mantenere molta gente.

Se non vi mostrerete eccessivamente soddisfatti per i successi, sarete meno disposti ad abbattervi per i rovesci.

Contate su la flotta! Se c'è un organismo che conosce il suo affare dall'A alla Z è proprio la Marina.

Non andate in giro con molto più danaro o biglietti in tasca di ciò che vi occorra. Questi sono tempi favorevolissimi ai borsaiuoli.

Non c'è nessun uomo tra i diciassette anni e i settanta che non possa in qualche modo servire al proprio paese. Non fosse altro che col mantenervi di buon umore.

La poesia di guerra è generalmente piena o di sentimentalismo malsano, o di grossolana esagerazione. Evitatela più che è possibile. Non serve a nulla per nessuno.

Non usurpate il posto alla massaia. Vostra moglie farà gli affari di casa, sempre meglio di ciò che potreste far voi, anche in tempo di disdetta. D'altra parte non cercate di spiegare gli scopi della moratoria, o del corso dei cambi alle vostre conoscenze femminine: se no finirete nel manicomio.

Ogni uomo capace di guadagnare 15 buoni punti al « golf » può essere abile ad imbracciare un fucile.

E sopratutto dormite bene di notte.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 29 Agosto 1914

Bari	83	42	19	33	76
Firenze	14	28	58	39	66
Milano	48	63	66	16	32
Napoli	67	43	40	58	44
Palermo	26	7	66	57	58
Roma	78	83	44	47	68
Torino	41	54	72	36	85
Venezia	88	63	35	61	73

I cardinali di Curia alla vigilia del Conclave

Le tendenze operano mosse coloriture e spostamenti nelle candidature al papato

SUL CONCLAVE

Gli Eminentissimi Cardinali di Santa Romana Chiesa stanno per adunarsi in Vaticano nel Conclave dal quale dovrà uscire eletto il nuovo Sommo Pontefice della Cattolicità.

Come nel 1878 e nel 1903 il Governo del Regno d'Italia vigilerà alla piena sicurezza e guarentirà la più assoluta libertà del Conclave.

L'avere tolto al Papato il principato civile ha valso all'esercizio della funzione spirituale questa più grande sicurezza e libertà: poichè ha sottratto i Padri alle costrizioni, alle minaccie, alle pressioni che i diversi Stati usavano per far riuscire eletto talun candidato o per impedire l'elezione di tale altro.

Le storie riboccano degli esempii di tali ingerenze attuate appunto attraverso le temporalità. Dal 1870 invece l'Italia colla sua forza nazionale custodisce e difende la indipendenza del Sacro Collegio degli elettori. Ed essa non ha nè candidati da imporre, nè *veto* da opporre.

Quando il Diacono annunzierà il *gaudium magnum* e pubblicherà il nome di colui che nell'apocrifa profezia, corrente sotto la paternità di S. Malacchia, dovrà essere il designato dal motto doloroso di *Religio depopulata*, lo Stato Sovrano continuerà impassibilmente ad applicare al nuovo Papa la legge delle guarentigie, monumento e documento della sapienza politica e dello spirito liberale dell'Italia.

Ma questa rispettosa osservanza della libertà elettorale intera del Conclave non vuol dire che la politica italiana possa e debba restare indifferente all'esito che avrà l'elezione.

Chi governa un paese non può rimanere estraneo all'atteggiamento della religione dominantevi. Nicolò Machiavelli insegnava che i Governi per mantenersi incorrotti e grandi dovessero mantenere incorrotte perfino le cerimonie della religione ed osservato il culto divino, giacchè *la perdita di ogni devozione e di ogni religione si tira dietro infiniti inconvenienti ed infiniti disordini*.

E Giuseppe Mazzini dichiarava la politica dovere attuarsi in correlazione di funzionalità colla religione scrivendo che *la religione è il principio educatore supremo; la politica è l'applicazione di quel principio alle varie manifestazioni dell'essere umano*.

Ora in una Nazione composta quasi totalmente di cattolici sarebbe cecità politica non preoccuparsi della disciplina che possa volersi dare al loro sentimento religioso. Se anche ogni sentimento, secondo la formula kantiana, fosse un error della ragione, non perciò vien meno il fatto positivo ed attuale che un cotale sentimento esista, ed esistendo agisca propulsivamente o costrittivamente sul modo di sentire e di oprare di chi lo accoglie nel suo animo. Ed in Italia il sentimento cattolico è diffuso ed è generalmente accettato come un'eredità spirituale famigliare. Si può desiderare che più larghi orizzonti di libero pensiero si aprano alla mente del popolo, che questo giunga a saper professare una morale umana e civile indipendente da timori paurosi di pene eterne o da dubbiose promesse d'eterni gaudii, ma non si possono chiudere gli occhi alla realtà, che tutti i giorni in mille modi ostenta le sue manifestazioni, e negare che oggi le masse dense del nostro popolo sono composte di cattolici, e cioè di credenti la cui massima parte non sopporterebbe forse il martirio per il proprio cattolicesimo, ma che professa il cattolicesimo, ne osserva abbastanza le forme esteriori, cerca in esso la sua morale domestica, e riposa quieta nel poetico misticismo e nell'artistico formalismo di questa religione che tanto si adatta e così bene corrisponde al carattere, al gusto, allo spirito de' latini mediterranei.

Il cattolicismo italiano non è settario, non è fanatico, non è propagandista, non è intollerante: nel nostro Paese infatti non infierirono guerre di religione ed esso non si macchiò della incivile bruttura dell'antisemitismo: anzi in nessun Paese, avuto riguardo alla proporzione col numero degli abitanti israeliti, è fatta a questi una più larga parte nelle rappresentanze politiche ed amministrative e nei poteri statali. Ma in un reggimento democratico, a suffragio universale, il Governo, sebbene liberale, e magari composto di liberi pensatori, bisogna pure che tenga conto della influenza che la convinzione religiosa, nutrita od almeno abitualmente accettata dai più, produce sul costoro atteggiamento verso l'autorità e rispetto alla leggiferazione.

Ed i Cattolici, come ed in quanto tali, pure non subendola ciecamente, non possono non sentire la direttiva che vogliasi loro imprimere dal Pastore Supremo. Badiamo: non sono a confondersi i Cattolici, grandissima maggioranza di ottimi Italiani che conciliano nei loro cuori l'amore ardente della Patria Una col culto devoto ma tranquillo alla religione appresa dalle pie labbra delle Madri, con i Clericali, piccola minoranza di faccendieri procaccianti ai quali la religione serve di mezzo e non è finalità ideale nè intimo culto, e tanto meno con i Temporalisti, infinitesimale quantità trascurabile di sorpassati e di utopisti.

Nessuno prende più sul serio le intermittenti, ed ognor più rare, manifestazioni verbali degli intransigenti neri (anarchici di sagrestie), quando reclamano la ricostituzione di quel Potere temporale, che le stesse mutate condizioni demografiche e topografiche di Roma, renderebbero perfino materialmente impossibile al Papa di riassumere e mantenere. Pochissimi seguono quei clericali armeggioni che, per fini di interessi assai più materiali che spirituali, sbraitano in adunanze e congressi in nome dei cattolici, i quali però non seguono costoro più di quello che i proletari seguano quei cotali rumorosi tribuni repubblicani od internazionalisti, che parlano sempre in nome del popolo, e questo d'essi quasi non s'accorge, se non pel fastidio che talora risente dalla molesta loro importunità parolaia. I clericali fanno bensì non infrequenti tentativi di impossessarsi, per ispadroneggiarle a scopi non altruistici, delle amministrazioni locali o delle opere pie: ma in ogni caso una vigorosa applicazione della legge, od un risveglio attivo della maggioranza liberale, basta sempre a rintuzzare tali tentativi, ai quali solo talvolta arride la vittoria o per la fiacchezza dei liberali o perchè la massa è stanca o disgustata dei procedimenti demagogici o settarii, o della inettitudine amministrativa per parte di taluni blocchi cosidetti popolari. Del resto i clericali sentono essi stessi tanto la debolezza loro e la antipatia che suscitano nel popolo, che si autodefiniscono *liberali conservatori* o *liberali cattolici*, o con altre simili perifrasi eufemistiche, giacchè appunto comprendono che a chiamarsi clericali a viso aperto, e nel senso di volere che il chiericato prevalga sul laicato, c'è in Italia da tirarsi dietro i sassi di tutti i ciottolati e le patate fradicie di tutta una cattiva annata.

I Cattolici invece, quelli che sono davvero la maggioranza grande, professano apertamente ad ogni occasione, e, quel che più monta, col fatto dimostrano, il loro lealismo schietto e fedele alle istituzioni liberali che ci governano. Il Re, i ministri, i parlamentari, i generali, i soldati che da Novara condussero l'Italia a Roma e proclamarono l'*hic manebimus optime;* che promulgarono l'abolizione del foro privilegiato, la eversione dei beneficii ecclesiastici, la legge delle guarentigie, la libertà di insegnamento, erano presso che tutti cattolici di fede e del cattolicismo professavano l'osservanza. I soldati che anche di recente esposero la loro vita per la conquista della necessaria Colonia Libica sono per la massima parte i figli delle donne che, nobili o plebee, univano in una sola prece la salvezza del figliuolo e la vittoria del Tricolore.

Basta fermarsi la domenica sopra le piazze antistanti ai grandi templi cittadini o sopra i sagrati delle umili chiesette campagnuole, per constatare che in molti luoghi la maggioranza, ed in tutti, grande parte della popolazione va a sentir messa, e che molti osservano anche la pratica delle altre funzioni religiose.

Ora di fronte a questa situazione di fatto, che per intanto è un fatto costante, niuno, pure areligioso, può dal punto di vista politico, trascurare il fatto medesimo. La politica, se veramente deve essere arte di governo, e quindi ispirarsi a concetti pratici ed a criterii realistici, fallirebbe al suo compito e sbaglierebbe i suoi calcoli, se non desse l'importanza che ha a tale fatto, che essa può cercare di modificare evolutivamente, ma che intanto attualmente è quel che è. *La politica non è la scienza dell'assoluto; è l'arte dell'opportunità;* diceva Federico Sclopis al Senato. Da ciò l'interesse politico dello Stato, quantunque laico, a che il nuovo Papa sia un conciliatore di anime, non un sovvertitore di coscienze: che egli sia ardente di carità non di ambizioni; che egli sia moderatore evangelico delle ire furibonde che imperversano fra i popoli belligeranti e non partigiano per l'un contro l'altro d'essi; ch'egli sia portatore della parola dolce della pace nei dissidii sociali, non favoreggiatore di tirannidi oligarchiche o sobillatore di ribellioni proletarie. Ed è da augurare che il nuovo Papa sia italiano, come lo furono la lunga ininterrotta teoria dei Papi dopo Adriano VI. — Un Papa straniero sarebbe subito, non sarebbe gradito, in Italia.

Non che si pretenda il Papa nazionalista italiano: l'istituto stesso del Pontificato cattolico, perchè cattolico, contrasta per la sua necessaria universalità con il nazionalismo singolare: ma un Papa italiano, perduta omai per sempre ogni ragionevole speranza di riconquistare il temporale, potrebbe con più serena equanimità tenere il governo spirituale di tutti i fedeli, senza saper mai dimenticare d'essere un figliuolo di questa nostra Patria che fra le ragioni delle sue molte glorie novera anche quella del Papato.

Qualche fibra di italianità vivrà sempre in un cuore di italiano, educato da una madre italiana e cresciuto all'ombra della Croce Sabauda che da oltre 50 anni già sovrasta a quattro quinti della Penisola, e da 44 s'erge anche in Roma!

I fedeli credono che la scelta del Pontefice sia ai Conclavisti ispirata dallo Spirito Santo: la storia mostra che essa fu quasi sempre guidata da uno spirito pratico. E le due cose si conciliano benissimo. Infatti Pasquale Villari ci apprende che *chi bene osserva la storia s'accorge che spesso i popoli e gli uomini più religiosi sono anche i più pratici... Si direbbe che la religione impadronendosi del sentimento e della immaginazione, impedisca che trascendano e sconfinino, andando a turbare la fredda ragione, che può sola esserci guida sicura nella condotta degli affari.*

E speriamo che così avvenga anche nel Conclave di domani.

VITTORIO ROLANDI RICCI.

CARDINALE DE LAI

I cardinali di governo

IL CARDINALE AGLIARDI

Dai Cardinali di Curia che oggi esaminiamo dovrebbe uscire il nuovo Papa, se il Sacro Collegio riuscirà a raggiungere quell'accordo su un candidato di transazione, seguendo la direttiva di innalzare alla tiara, dopo un papato religioso, che ha sollevato tante battaglie, un porporato che in un programma medio cerchi una conciliazione delle varie tendenze interne del cattolicismo e affronti nello stesso tempo con saggezza e fermezza sia i gravi problemi che anche per il papato dall'odierna guerra scaturiranno, sia evenienze piene di responsabilità che di ora in ora al Vaticano potrebbero presentarsi per soluzioni immediate. E' per questo che fra i cardinali di Curia, già esperti del governo centrale della Chiesa, si sono fermate le maggiori designazioni del momento. Non torneremo a raccogliere le voci sopra le maggiori o minori probabilità attorno a un nome piuttosto che attorno ad un altro. Le vicende del conclave potrebbero determinare all'ultimo momento, per lo meno a mosse o impreviste anche sull'ultimo quadrinomio De Lai, Serafini, Gasparri, Maffi, su cui sembra dalle notizie di oggi si combatterà dalle tendenze l'ultima partita, sullo scacchiere del Conclave, che completiamo con queste ultime note critiche sui cardinali di Curia. Mosse o spostamenti nel valore di rappresentanza che ad ogni candidato le tendenze intendono dare, e capaci di determinare a forza di eliminazioni e coloriture più o meno artificiali anche l'abbandono di tutto il quadrinomio, per cercare in un candidato imprevisto l'ultima conciliazione.

A domani le ultime previsioni.

Serafino Vannutelli, nato a Genazzano nel 1834 — decano del Sacro Collegio. Cardinale austero, venerato per la nobiltà della sua condotta di sacerdote e per una vita spesa per gli interessi della Chiesa: diplomatico di valore, tarda età, pessima salute, impossibile per il Papato.

Antonio Agliardi, nato a Cologno Al Serio, presso Bergamo, nel 1832, vice-decano, cancelliere di Sacra Romana Chiesa. Diplomatico, di idee sociali moderne, ha avuto qualche audacia e sotto Leone XIII e sotto Pio X. Sarebbe stato il Papa futuro se anch'egli non fosse troppo avanzato in età. Avrà però grande influenza in Conclave.

Vincenzo Vannutelli, fratello minore del cardinale Serafino nato a Genazzano nel 1836. Sembrò l'avversario più formidabile del cardinale Rampolla nel passato Conclave. La sua italianità gli fu nociva. Non si parla di lui per il Conclave odierno, benchè Pio X gli abbia affidato missioni delicate ed importanti.

Francesco Paolo Cassetta, romano, nato nel 1841. Celebre per la sua carità, spende le sue ricchezze in elemosine. Fu di netta opposizione al Pontificato di Pio X e ad i suoi Ministri.

Gaetano De Lai, nato a Malò (Vicenza) nel 1853. Grande cultore di scienze giuridiche a cui aggiunge una profonda esperienza della procedura e in genere degli uffici di Curia. E' stato l'incarnazione energica del programma di Pio X. Anche gli avversari gli riconoscono grandi qualità di uomo di Governo. Ha nemici irreconciliabili e impernia la sua candidatura sopra una prosecuzione delle dottrine e dei metodi di Pio X. Non sarà perciò Papa, ma avrà moltissima influenza in Conclave.

Angelo Di Pietro, nato a Vicovaro nel 1828. Gli fu offerto il Papato prima di Pio X ma rifiutò energicamente. Ha grande autorità, ma di età cadente.

Girolamo Maria Gotti, nato a Genova nel 1834. Figura nobilissima del S. Collegio, antico generale dei carmelitani, Nunzio al Brasile, Prefetto a «Propaganda Fide», mente acuta, carattere fermo, e un lavoratore tutt'ora nonostante la sua malferma salute. Se il Conclave dovesse passar sopra a quest'ultimo ostacolo, egli sarebbe il Papa di domani.

Domenico Ferrata, nato a Gradoli (Montefiascone) nel 1845. Diplomatico, moderato, energico, se sarà Papa, riprenderà non la tradizione, ma il metodo politico di Leone XIII. Candidatura fluttuante non tanto per i nemici quanto per la sua stessa personalità emergente, la quale in certi ambienti non può produrre che riserve.

Sebastiano Martinelli, nato a Lucca nel 1848, ex-generale degli Agostiniani. Delegato apostolico negli Stati Uniti, uomo di fine intelletto, di grande zelo. E' malatissimo e non potrà intervenire in Conclave. Sarebbe stato il candidato su cui si sarebbe potuta ritenere quasi certa una concentrazione media.

Raffaele Merry del Val, nato da famiglia spagnuola a Londra nel 1865. Non è questo il momento di parlare dell'opera del Segretario di Stato di Pio X. Le sue qualità di tatto, di prudenza e di cultura sono ammesse anche dagli avversari. Le molte e gravi critiche fatte alle vere o supposte deficienze del suo carattere o del suo Governo gli hanno fatto non tanto molti nemici quanto nessun amico. Si è parlato di una sua candidatura almeno come continuazione della sua alta carica con un nuovo Pontefice. Per quanto questa sembri poco probabile è certo che il cardinal Merry del Val conserverà molta influenza in Curia.

Aristide Rinaldini, nato a Montefalco (Spoleto) nel 1844. Di lunga carriera diplomatica, uomo temperatissimo ed esperto, avrebbe potuto essere un candidato alla tiara se la sua salute non fosse in condizioni pessime.

Benedetto Lorenzelli, nato a Lodi, nell'Appennino pistoiese, nel 1853. Dotto cultore delle scienze filosofiche tomistiche, dovette all'«accesso» filosofico dei primi anni di Leone XIII una carriera imprevedutamente diplomatica. In Curia si racconta — storia o leggenda — che essendo egli Nunzio a Monaco, assicurò Leone XIII che sarebbe riuscito a convertire al cattolicesimo l'imperatore Guglielmo. Rivenuto Nunzio a Parigi, promise al Pontefice una pronta restaurazione del potere temporale. Gli eventi non hanno corrisposto alle profezie del filosofo. Oggi Lorenzelli, dopo di essere passato per l'arcivescovado di Lucca, è tornato a Roma nell'ambiente dei suoi studi. La sua burrascosa nunziatura di Parigi e le sue condizioni di salute, non lo rendono papabile.

Pietro Gasparri, nato a Visso (Norcia) nel 1852. Dotto canonista, gli è stato affidato da Pio X il gigantesco lavoro della codificazione del diritto canonico. Già professore all'Istituto cattolico di Parigi, strinse duratura amicizia con i Sulpiziani e con personalità francesi aderenti alla politica Leoniana. Stimatissimo da Leone XIII e da Rampolla, fu nominato delegato apostolico nel Perù; venne poi a Roma alla Segreteria degli affari straordinari. Spirito profondo, maniere semplici e brusche, non ha dissimulato le sue riserve alla politica intransigente di Pio X, tanto di fronte alla Francia quanto di fronte alle idee moderne. E' il più quotato candidato alla tiara, o alla segreteria di Stato del Papa futuro.

Diomede Falconio, nato a Pescocostanzo (Aquila) nel 1842. Francescano, delegato apostolico negli Stati Uniti, di cui ha preso la nazionalità, ingegno sottile, idee temperate. Sarebbe papabile se non fosse la sua qualità di francescano.

Antonio Vico, nato ad Agugliano (Ancona) nel 1841. Lunga carriera diplomatica in America e in Spagna, dove si trovò nel burrascoso periodo della politica anticlericale di Canalejas. Accusato da questi di favorire i carlisti ha saputo con grande prudenza e moderazione evitare una rottura diplomatica e arrivare al cardinalato. Le sue qualità e la sua esperienza lo mettono nelle file dei papabili.

Granito Pignatelli di Belmonte, nato a Napoli nel 1851. Uomo dal tratto signorile, squisitamente gentile come tenace nei suoi propositi. Fu nel Belgio, poi a Vienna, ove la sua buona fede fu vittima del rumoroso incidente del professore modernista Wharmund, che fece temere di una rottura con il potente Ministro degli esteri Aehrenthal; ma il suo tatto impedì una rottura e il Granito ebbe la porpora alla fine della sua nunziatura. Legato papale all'incoronazione di Giorgio V e all'ultimo Congresso di Lourdes. Papabile ma senza molte speranze di successo.

Domenico Serafini, nato a Roma, nel 1852. Generale dei benedettini della Congregazione di Subiaco, delegato apostolico al Messico, arcivescovo di Spoleto, assessore al Santo Uffizio.

In tutti questi uffici dette prova costante di pietà e di zelo. Degno delle tradizioni dei figli di S. Benedetto, molta intelligenza, ponderatezza, esperienza negli affari, si è mantenuto estraneo a tutte le questioni. Perciò papabile, malgrado la sua salute non buonissima e il suo stato monacale che però trattandosi di un benedettino non rappresenta una difficoltà come quello di appartenenti ad ordini attivi e battaglieri.

Basilio Pompili, nato a Spoleto nel 1858. Il suo forte ingegno e la sua profonda cultura ed esperienza ne fecero uno dei più cospicui personaggi della Curia romana. Pio X gli affidò il posto di Vicario di Roma, dove seppe condursi con prudenza e moderazione, cosa che gli ha arrecato simpatia e stima. E' uno dei più probabili destinati alla tiara.

Francesco Salesio Della Volpe, della nobile famiglia d'Imola ove è nato nel 1844, Camerlengo.

Antico maggiordomo di Leone XIII. Prefetto all'Economia a «Propaganda Fide», poi prefetto all'Indice. Praticissimo delle cose di Curia. Carattere tenace e riservato, ha dimostrato ora mano ferma e sicura nel governo della sede vacante. E' «papabile». Se avrà la tiara dovrà essere ordinato vescovo perchè è solamente diacono, come tutti i cardinali che seguono.

Ottavio Cagiano De Azevedo, nato a Frosinone nel 1845 dalla nobile famiglia Carrigiani originaria di Toscana.

Anch'egli antico Maggiordomo di Leone XIII. Prefetto di religiosi. Vita pia. Ponderato, meticoloso, fu affezionatissimo a Pio X. Non sembra essere papabile.

Gaetano Bisleti, nobile, nato a Veroli nel 1856.

Anch'egli proviene da Maggiordomi del Pontefice. Molto pratico delle cose di Curia. Intelligenza fine. Abile, attivo. Non ha nascosto la sua tendenza moderata nella questione del *trust* giornalistico mantenendo però nei suoi giudizi forma deferente verso Pio X. In altre questioni è stato riservato. Se non si fa il suo nome come papabile non vuol dire che non potrebbe esserlo. Egli avrà in ogni modo una cospicua influenza nelle cose del nuovo pontificato.

Lodovico Billot, nato a Gierk (Metz) nel 1846.

Gesuita, d'idee completamente reazionarie in politica e in religione. Fedele alla tradizione di Pio X, che sostenne in questi ultimi tempi una lotta aspra contro la tendenza liberaleggiante dei gesuiti stessi incarnata dal defunto padre Wernz. Piissimo, dotto, egli porterà un notevole contributo per equilibrare in Conclave le forze liberali preponderanti.

Guglielmo van Rossum, nato a Zwoll (Olanda) nel 1854.

Frate redentorista, liberale moderato, non avverso ai sindacati cristiani, candidato di una parte dei fautori di un Papa estero «neutro», neutro per natura, ma non per sentimento essendo noto il suo austrofilismo. Papabile dunque, ma... non per ora.

Filippo Giustini, nato a Cineto Romano (Tivoli) nel 1852.

Il primo romanista della Curia. Profondamente pratico del governo della Chiesa. Arrivò al cardinalato dopo burrasche e lotte per la fiera ostilità che sul suo nome opponevano i suoi avversari. Finalmente però i suoi altissimi meriti vennero riconosciuti ed ebbe la porpora nel Concistoro di quattro mesi or sono. Sarebbe il segretario di Stato di un papato Ferrata e anche di qualche altro. In ogni modo la sua influenza nel Sacro Collegio e nel governo della Chiesa aumenterà sempre.

IL CARDINALE BILLOT gesuita

Michele Lega, nato a Brisighella nel Ravennate nel 1860.

Anch'egli canonista insigne. Presidente del Tribunale di Rota (appello) pratico di procedure curiali, anch'egli è molto quotato come un possibile futuro Segretario di Stato. La sua influenza si affermerà sicuramente.

Scipione Tecchi, nato a Roma nel 1854. Fu l'ultimo Uditore pontificio, essendo stata questa carica ora abolita. Assessore della Congregazione Concistoriale, fedele a Pio X e al card. De Lai, prudente, temperato in ogni questione. Avrà posti cospicui nelle Congregazioni col Papa futuro.

*

Chi c'è

Oramai — con gli ultimi arrivi di oggi — i cardinali sono al completo. Mancano — fra quelli che si ritiene possano prendere parte al Conclave — solamente i due nord-americani Giacomo Gibbons e Guglielmo O' Connel, che dovrebbero giungere a Napoli il 2 o il 3 prossimo settembre. Se questi due porporati arrivassero a Roma prima che il Sacro Collegio abbia proceduto alla definitiva votazione per la nomina del Papa, essi possono essere ammessi a votare.

Difatti le prescrizioni prevedono l'arrivo, durante il Conclave, di cardinali venuti da lontano, come nel caso in parola. Gli eminentissimi Gibbons ed O' Connell faranno annunciare, arrivando, il loro arrivo al cardinal decano Serafino Vannutelli, il quale fisserà, d'accordo con i colleghi, l'entrata dei due nuovi arrivati. All'ora fissata il Decano e il Cardinal Camerlengo Salesio Della Volpe andranno alla porta, che apriranno dall'interno, mentre don Mario Chigi, maresciallo del Conclave, la aprirà dall'esterno. I due nuovi giunti entreranno con i rispettivi famigliari ed i bagagli.

IL CARDINALE V. VANNUTELLI

Contrariamente a quanto si riteneva, al Conclave pare oramai accertato che interverrà pure l'arcivescovo di Napoli, cardinale Giuseppe Prisco. Invece non parteciperanno due cardinali che si diceva sarebbero venuti: l'austriaco Francesco Bauer e l'ungherese Claudio Vaszary.

I cardinali che non prenderanno parte dunque alla elezione del nuovo Papa sono, oltre il Bauer ed il Vaszary, gli eminentissimi Francesco Virgilio Dubillard, francese, che è in condizioni di salute molto precarie, l'italiano Sebastiano Martinelli, pure ammalato, Lodovico Nazario Begin, che non potrà giungere a tempo dal Canadà.

Pertanto alla nomina del successore di Pio X — se giungeranno tempestivamente i due nord-americani — contribuiranno sessanta dei sessantacinque porporati componenti il Sacro Collegio — trentadue italiani — e ventotto stranieri, cioè sei francesi, due inglesi, un brasiliano, tre nord-americani, un irlandese, un belga, un olandese, due tedeschi, tre austriaci, cinque spagnuoli, due portoghesi e due ungheresi.

Domani alle 17

Domani, alle 17, i cardinali presenti in Roma, entreranno in Conclave per provvedere alla successione di Pio X. Stamane, chi ha assistito all'ultima funzione funebre cardinalizia alla Cappella Sistina, gremita di porporati, prelati, diplomatici ed invitati, ha notato che all'ultimo finestrone a sinistra — il primo entrando — è stata già tolta una vetrata, al cui posto è stata applicata una tavola con un buco circolare: ivi sarà applicato il tubo che porterà fuori, verso piazza Rusticucci la «fumata».

Per la clausura stavolta sono state introdotte delle novità, consigliate da un bene inteso spirito di economia di tempo e di danaro. E' stato rilevato, infatti, che invece della consueta muratura la quale si innalzava per chiudere gli archi del porticato verso il cortile di San Damaso — lavoro dispendioso e faticoso per cui dovevasi adoperare non poco materiale poi inutile — si è fatta, sotto la guida e per consiglio di mons. Misciatelli, una impalcatura in legno: il che offre il vantaggio di maggiore rapidità di esecuzione, di più facile demolizione, e di utilizzazione futura del legname.

Altrettanto spirito di economia ha presieduto circa l'arredamento delle *celle* dei cardinali e delle camerette dei conclavisti. All'epoca del Conclave seguito alla morte di Leone XIII, i locali erano stati tutti arredati con mobili tolti qua e là dal palazzo Vaticano in parte, e in parte comperati. Tutto questo mobilio è poi stato — per volere di Pio X che faceva della carità un esercizio quotidiano, distribuito a famiglie bisognose. Ora l'Amministrazione dei Palazzi Apostolici avrebbe dovuto provvedere nuovamente all'acquisto dell'occorrente, sacrificando una somma non indifferente. Invece ha deciso di prendere in affitto tutto il mobilio dall'«Albergo Minerva» — così che al Conclave ultimato letti e mobilio ritorneranno al proprietario, e l'erario vaticano avrà realizzata una buona economia.

CARDINALE GIUSTINI

Una lettera di Asquith al Lords Mayor

LONDRA, 29.

Il Primo Ministro Asquith ha diretto ai Lordi Mayor di Londra, Dublino, Cardiff ed Edimburgo la seguente lettera: « Signori. E' venuto il momento di combinare i nostri sforzi per stimolare ed organizzare l'opinione pubblica e le forze nazionali per l'azione più importante nella quale il nostro popolo sia mai stato impegnato. Nessuno che sia in grado di contribuire al compimento di questa impresa di urgenza suprema ha il diritto di tenersi in disparte.

Propongo anzitutto che si convochino senza ritardo pubbliche riunioni non soltanto nei grandi centri di popolazione e di industrie, ma anche in tutte le località urbane e rurali del Regno per far ben c· ·prendere la giustizia della nostra causa e i doveri di ciascun cittadino. Propongo che le quattro principali città di cui voi siete i primi magistrati siano le prime.

Per parte mia, nei limiti in cui i miei doveri verso lo Stato me lo permetteranno, sono pronto a dare personalmente tutto il concorso possibile e a rivolgere la parola ai miei concittadini, nelle vostre rispettive città. Credo di poter con·f· sulla collaborazione dei capi di tutti i partiti politici ».

La Germania e l'Austria chiamano alle armi la "Landsturm„

BELLINZONA, 30.

Il corrispondente da Berna dal « Dovere », manda:

La Germania e l'Austria procedono alla mobilitazione della « Landsturm » con febbrile attività; per facilitare e accelerare questa mobilitazione il console germanico a Berna ha organizzato un vero e proprio ufficio di arruolamento. I sudditi tedeschi inscritti alla « Landsturm » devono presentarsi al Consolato, poi passati seduta stante alla visita medica e quindi sono inscritti nei ruoli e ricevono subito il foglio di via. Non si sa se questo modo di procedere sia conforme ai trattati: in ogni caso prova in tutta che la Germania dimostra di arruolare nuovi combattenti.

Le prodezze degli aviatori francesi

PARIGI, 30.

Giungono notizie dal campo delle prodezze compiute dagli aviatori. Il capitano capo squadriglia ha fatto una ricognizione intorno a una città tedesca all'altezza di 200 metri. La nebbia era fitta e l'aviatore fu costretto a fare il giro della città a meno di 150 metri, sotto la mitraglia, e riprese un'altezza sicura solo quando la sua ricognizione fu portata a termine.

Un altro ufficiale compì 26 ricognizioni in una sola giornata. Alla sera aveva ricoperto più di 1300 chilometri.

Gli aviatori hanno creato un nuovo record: quello dei fori che i proiettili tedeschi fanno alle ali dell'apparecchio.

Ogni sera dopo i voli si contano i fori che vengono accuratamente segnati in rosso. Un tenente ne ha contati 37 e crede che questo sia il record mondiale.

Una battaglia tra le nubi

LONDRA, 30.

Durante una battaglia fra inglesi e tedeschi si apprende che un aviatore inglese uscendo da una nuvola scoprì immediatamente sotto di sè un areoplano tedesco che volava verso terra. Egli scaricò la sua rivoltella ma non potè constatarne gli effetti perchè fu ancora avvolto dalle nubi. Più tardi, uscendo ancora dalle nubi vide sotto di sè un piccolo crocchio che si stringeva intorno ad un aeroplano. I colpi della sua rivoltella avevano colpito dunque nel segno.

Richiamo di classi nella Svizzera

BELLINZONA, 30.

La Svizzera chiama sotto le armi le classi del 1894 e del 1895.

Ieri le reclute si presentarono alla visita medica. Le autorità militari svizzere hanno fatto diramare un comunicato nel quale, ricordando che la Germania quando occupa un paese come è avvenuto per il Belgio non ammette che la popolazione commetta alcun atto ostile contro gli occupanti, minacciando in caso contrario rappresaglie, fa appello a tutti i cittadini dai 18 anni in su ad inscriversi come volontari nella truppa regolare organizzata.

L'avanzata tedesca in Francia

Le operazioni svoltesi dal 20 al 28 agosto nel teatro di guerra franco-tedesco hanno determinato il passaggio dell'azione offensiva dai francesi ai tedeschi. L'esame nel modo in cui si svolse lo scontro servirà a determinare e comprendere i singoli momenti tattici della grande azione, ed a rintracciare la genesi degli atti di questa azione, nonchè a stabilire le conseguenze logiche di essi, sia nella vicendevole relazione, sia in rapporto all'azione generale.

Essi non hanno costituito per i tedeschi un successo definitivo, perchè per essere tale avrebbe dovuto comprendere la distruzione dell'esercito degli alleati: ma certo hanno costituito per i tedeschi il riafferramento di quell' azione offensiva che avevano dovuto abbandonare nel campo strategico dinanzi alla resistenza opposta dal Belgio alla loro premeditata celerissima avanzata.

L'aggressore, riuscito nell'intento di obbligare l'avversario a fronteggiarlo dove esso voglia, può costringerlo a combattere sul terreno e nella direzione da esso voluti, obbligando l'aggredito a modificare ed anche cambiare la manovra iniziale, il suo piano prestabilito per fronteggiare l'offesa.

Questo fatto naturalmente si verifica, quando l'offensiva dell'aggressore sia diretta verso un punto debole dell'avversario e per esso vitale, e si svolga con potenza adeguata di mezzi e con scopo preciso e ben scelto per una definitiva vittoria.

Tralasciamo di esporre i pericoli di questa azione aggressiva, pericoli che non si sono verificati oggi sul teatro franco-germanico, considerato per un momento astrattamente dall'intera conflagrazione europea. E non terremo perciò conto nè dell'azione russa, nè di quella marittima inglese.

A prima vista appare chiaro come l'azione tedesca si sia rivelata unita e compatta. Si capisce subito che una sola mente è quella che guida, che un solo pugno riunisce in un fascio tutte le redini. Si vede pure, in questa campagna, la mirabile organizzazione ed il perfetto funzionamento del comando tedesco creato dal grande Moltke ed oggi adoperato da un suo discendente con pari criteri. Mentre appare che ad ogni capo dei diversi eserciti è lasciata quella giusta iniziativa nello scacchiere assegnatogli, si scorge pure come tutte queste iniziative siano lasciate ai comandanti per la scelta delle modalità, ma siano vincolate da una direttiva unica, siano guidate, raffrenate, o spinte per il conseguimento di un unico scopo. Perciò non scorribande individuali, dove una colonna trova debole resistenza; non ritirate intempestive nei punti che offrono maggiore ostacolo nemico; ma curati al massimo grado il collegamento ed il reciproco aiuto fra le varie colonne.

Per esempio, l'esercito che è sbucato dal Lussemburgo per Longwy e che ha dovuto servire di perno al movimento svolgentesi nel Belgio, sebbene avesse ottenuto dei successi, non si è lasciato trascinare avanti.

Fallito il piano strategico iniziale della rapida avanzata nel Belgio per piombare, attraverso la frontiera Nord, in Francia, è chiaro come la Germania, conscia del bisogno politico-militare di far presto e di cercare di battere separatamente i suoi due avversari Francia e Russia, abbia deciso di gettarsi con la sua massa sul fronte meno difeso e più minaccioso per Parigi. E questo tanto più che l'azione offensiva francese in Alsazia e Lorena le faceva supporre in tale località, così distante dalla frontiera Nord, rilevanti forze francesi.

La rapida decisione presa dalla Germania rivela uno studio accuratissimo fatto precedentemente in tutti i suoi particolari e di tutte le varie situazioni, nonchè la conoscenza delle forze delle quali avrebbe in caso di guerra disposto il nemico. E dimostra che i tedeschi facevano assegnamento nell'attrazione che lo spirito e il carattere francese potevano e dovevano subire di rispondere alla intimazione di guerra tedesca con una rapida offensiva diretta a liberare le provincie perdute nel 1870. Sulla tendenza della Francia di fare subito un bel gesto, e lo abbiamo visto fare poi abbandonando la difensiva per liberare il Belgio, la Germania dunque aveva calcolato.

Se il primo movimento tedesco attraverso il Belgio fosse riuscito ed avesse sorpreso i francesi non ancora pronti, perchè di 4 giorni arretrati sui tedeschi nella mobilitazione, ritengo che la massa maggiore tedesca, evitando grandi e allora inutili spostamenti di grosse masse, avrebbe agito contro la *trouée* de Stenay. In questo modo avrebbe potuto portare per ferrovia truppe e rifornimenti ben più vicino a lteatro di azione. Invece la Germania ha portato più ad ovest i suoi eserciti e questi spostamenti, sempre assai difficili, anche per il servizio di rifornimento, la Germania non ha esitato a farli.

Lo Stato Maggiore tedesco sapeva di avere nell'esercito uno strumento pronto, docile ad ogni pressione, un meccanismo le cui ruote funzionavano con perfetta armonia; e sapeva di avere ne' suoi perni, nei duci, uomini stretti da vincoli comuni di studi, di servizio e d'aspirazioni. Insomma, una macchina mossa tutta armonicamente da una sola molla: il comando supremo. Nessuna intrammittenza politica, nessuna divergenza d'idee, nessuna mira di vantaggio personale, ma soltanto l'aspirazione comune della vittoria delle armi germaniche, e il sentimento del dovere.

Il principio applicato dai tedeschi per procedere avanti è stato il medesimo usato nelle altre campagne di guerra. Marciare su varie colonne ben collegate fra loro, far massa contro un punto prescelto del nemico, cercando di avvilupparne un'ala, e con forti dimostrazioni cercare di attirarne le forze, almeno in parte, su punti diversi da quello prescelto per l'attacco.

I francesi, invero, hanno oggi facilitato questo compito dei tedeschi.

La manovra germanica è dunque riuscita e l'azione offensiva premente sui francesi è stata da essi ripresa: rimane ora da vedere come la difensiva francese saprà e potrà far sì che la battaglia di otto giorni dell'agosto rimanga soltanto un forte successo e non generi conseguenze sempre troppo gravi e forse decisive, beninteso nel teatro franco-germanico e non in quello europeo.

Generale O. O.

Veementi accuse contro Messimy

PARIGI, 30.

Il *Cri de Paris*, che è riapparso dopo un mese di silenzio, critica con veemenza l'opera dell'ex-ministro della guerra Messimy. Il giornale chiede, per esempio, che i francesi non sieno trattati come contadini bulgari:

« Siamo — dice il giornale — un popolo libero e come gli inglesi possiamo guardare in faccia alla realtà. Ci si dica quale è il numero e ci si faccia conoscere il nome dei morti e dei feriti. E' meno demoralizzante mettere in lutto diecimila famiglie che lasciarne in angoscia un milione. »

Lo stesso giornale mette in rilievo di avere da vari anni, in base a sue informazioni particolari, pronosticato l'attacco tedesco. Il giornale ricorda pure di avere preannunciato la cooperazione anglo-francese sui campi del Belgio e l'intervento del Giappone in una forma però che finora non si è verificato. Nel settembre 1911 il giornale asseriva infatti che alcune proposte sarebbero venute dal Giappone alla Francia per mezzo dell'Inghilterra miranti ad una cooperazione militare. L'Inghilterra si sarebbe impegnata a trasportare in Francia nei primi 4 mesi di una guerra franco-tedesca mezzo milione di giapponesi. L'affermazione del *Cri de Paris* fu discussa alle grandi manovre francesi del 1911 alla presenza del generale inglese French e fu presa a scherzo dagli ufficiali dello Stato Maggiore francese.

Il generale Joffre, però, che non aveva aperto bocca, la sera dopo, al pranzo del generale French, disse ai suoi ufficiali: — Sapete? Quella faccenda dei giapponesi non è mica poi una cosa tanto assurda!

Quelli che partono per la guerra

L'ultimo abbraccio della fidanzata al volontario inglese.

Un fiore al soldato tedesco che va a combattere.

Lotta di bandiere in Albania

VALLONA, 29.

E' passata un'altra settimana di trattative tra gli insorti accampati sulla riva del fiume Vojussa e la cittadinanza vallonese in preda al panico è titubante. La vita è paralizzata. I magazzini sono chiusi. Pattuglie di soldati e di gendarmi perlustrano la città semi deserta ed è rigorosamente vietato di circolare dopo le otto di sera. Ma ormai si ritiene che lunedì gli insorti occuperanno Vallona.

Ieri sera è qui tornata la Commissione dei parlamentari vallonesi capitanata dall'ex ministro del governo provvisorio signor Iaco. Egli disse che le trattative si svolsero nel villaggio Zagrani e che durarono due giorni. Vallona si arrende agli insorti. Non si riconosce più l'autorità del Principe e del suo governo ma resta a definirsi la questione della bandiera da issarsi qui. I ribelli vogliono che venga issata anche a Vallona la bandiera turca. La cittadinanza vallonese vuole invece che continui a sventolare quella albanese. La commissione vallonese propose poi una nuova bandiera rossa e nera senza alcuno stemma. I ribelli dichiararono alla Commissione che avrebbero risposto tra due giorni e questa proroga termina domani mattina. Domattina quindi un'altra commissione si recherà a Zagrani per conoscere le decisioni dei ribelli e se questi dovessero continuare a voler issare a Vallona la bandiera turca, temo che lo scontro sarà inevitabile. Gli animi sono urtati. I ribelli ammontano ad oltre 5 mila. Essi sono composti da Gheghi, da Toschi, da uomini di Troja, Turana, Siach, El Bassan, Berana, Fieri e dalla Musacchia, giunti ottimamente disciplinati, organizzati e bene agguerriti. Le forze governative ascendono a meno di 300 uomini stanchi e ammiseriti, impossibilitati a fronteggiare il grande numero degli insorti decisi ad impadronirsi ad ogni costo di Vallona.

La speranza è che si definisca bonariamente la questione della bandiera e che gli insorti vengano qui pacificamente. Contrariamente uno scontro sarebbe la fine di questa città semi deserta che verrebbe messa a soqquadro e saccheggiata. Gli insorti sono capitanati da Mustafà Effendi, ex ufficiale turco, uomo molto intelligente e sereno che gode la devozione delle sue numerose bande. Il programma di lui è di entrare a Vallona lunedì prossimo, dichiarare decaduto il principe, innalzare la bandiera turca e sostituire un governo autonomo. I gendarmi verrebbero subito disarmati e l'ordine pubblico sarebbe affidato agli stessi vallonesi, alcuni notabili dei quali costituirebbero una specie di governo in seno al quale ci sarebbero anche rappresentanti della Gheghería, programma gravido, come è facile osservare di pericoli e di incidenti gravissimi.

Nel pomeriggio di oggi il sindaco, Ibraim Abdulià, si è recato al nostro consolato per avvertire il cav. Lori che una commissione di notabili vallonesi si sarebbe recata a pregarlo perchè unitamente al suo collega d'Austria avesse preso il governo di Vallona. Infatti più tardi la commissione si è recata in consolato. Il cav. Lori ha dichiarato che avrebbe notificato al suo Governo la cosa ma che era necessario che la comissione che domani mattina deve recarsi a conferire coi ribelli per l'ultima volta, annunciasse loro questa decisione. Il panico in città è enorme. Stasera oltre 400 persone tra cristiani e mussulmani si sono imbarcate sullo Jonio dirette a Brindisi. Il cav. Lori il comandante dell'Agordat, sig. Giuffelli, e il comandante del Dardo, sig. Bernotti, sono stati e continuano ad essere ammirevoli per il loro zelo e per gli atti davvero generosi compiuti in pro non solo della nostra colonia ma della cittadinanza intiera.

Ieri mattina alla Società Operaia di Beneficenza ebbe luogo una riunione straordinaria della nostra colonia. Vi intervennero il console, il comandante dell'Agordat il comandante del Dardo, e altri. Si disse che nell'ora del pericolo se vi sarà, essa sarà imbarcata prima fra tutti.

Ma questa sera parecchi nostri connazionali rimpatriano. La notizia sparsasi in un baleno della prossima partenza da Durazzo del principe Wied ha un poco sollevato la cittadinanza. Oggi sono tornati dalla Vojussa i volontari rumeni mandati ad ispezionare le trincee fatte dalle forze governative. Essi sono scappati perchè soffrivano la fame ed hanno detto che i volontari vallonesi sono demoralizzati e stanchi e che non potranno assolutamente opporre alcuna resistenza alla avanzata degli insorti. Anche i rumeni si sono imbarcati stasera sullo Jonio diretti a Brindisi di dove rimpatrieranno. I notabili vallonesi esigono anche un nostro intervento armato. Vari di essi sono venuti a trovarmi pregandomi vivamente di esporre la criticissima loro situazione e la fede che hanno in noi che ovunque e sempre li abbiamo difesi e aiutati.

Trovo giustissima una lode agli ufficiali e all'equipaggio dello Jonio che con i profughi sono stati larghi di aiuti e di soccorsi. E invero tutti i piroscafi della Puglia da tre mesi a questa parte stanno compiendo tante generosità in pro' di questa gente derelitta.

Questa mattina al piroscafo Jonio è accaduto un incidente che fortunatamente non ha avuto tristi conseguenze. Verso le 10 mentre faceva rotta per Santi Quaranta nelle vicinanze del molo S. Andrea è stato fatto segno ad una scarica di fucileria. Poichè il piroscafo navigava a circa 800 metri da terra si è ben distinto che la scarica, durata 5 minuti, proveniva da una ventina di individui che indossavano una divisa scura. Si ritiene che fossero soldati epiroti. Certo è che i proiettili sono caduti a piccolissima distanza dal piroscafo. Lo Jonio si è subito messo al largo e poi si è rimesso in rotta per capo Cefali. E' la seconda volta nella stessa località che lo Jonio è fatto segno a simile attentato. Il comandante sig. Gentile appena tornato a Vallona ha fatto rapporto al nostro consolato. Lo Jonio però non ha avuto libera pratica a Santi Quaranta perchè quelle autorità epirote considerano Vallona come zona infetta mentre ciò non risulta dalla patente. A Santi Quaranta il piroscafo ha sbarcato soltanto la posta ed ha riportato indietro i passeggeri colà diretti.

Sono in grado di potervi assicurare che dopo l'ultimo consiglio dei ministri, tenuto giovedì sera a Durazzo, il principe di Wied deliberò di partire dall'Albania. Egli lunedì prossimo si imbarcherebbe sul Misurata diretto a Costanza.

Con decreto recentissimo è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia il dragomanno-interprete del Consolato italiano, sig. Dionisio Carbonara. La notizia è appresa con grande compiacimento dalla colonia italiana e dalla cittadinanza.

Mastroviti.

La resa di Vallona

Il Governo assunto dai consoli?

L' « Agenzia Stefani » comunica:

VALLONA, 30.

Stamane vi sarà l'ultima e definitiva riunione fra i ribelli mussulmani e la cittadinanza di Vallona per la resa della città. E' impossibile prevedere ciò che potrebbe avvenire. Gli insorti hanno dettato le condizioni che i cittadini di Vallona hanno accettato. Rimane soltanto in questione della bandiera. Gli insorti continuano a reclamare che venga issata su Vallona la bandiera turca, mentre gli abitanti di Vallona non vogliono. Ciò potrebbe far troncare le trattative. Comunque, entro domani lunedì gli insorti occuperanno Vallona.

Ieri sera una Commissione della cittadinanza di Vallona capitanata dal sindaco Ibrahim Abdallà si recò ai consolati italiano ed austro-ungarico per invitare i consoli affinchè assumano subito il Governo di Vallona. Il nostro console Lori rispose che avrebbe informato Roma.

Parlamentari si recheranno oggi tra gli insorti per riferire loro tale decisione.

La città ha aspetto funebre. Molti cittadini si sono imbarcati sul piroscafo « Jonio » diretto a Brindisi.

Encomiabili per i consigli e gli aiuti che prestano alla cittadinanza sono il console Lori, il comandante dell' « Agordat », Giusecchi ed il comandante del « Dardo », Bernotti.

Il piroscafo « Jonio », facendo rotta per Santi Quaranta, nelle vicinanze di Covo Sant'Andrea, fu fatto segno ad un fuoco di fucileria per parte di una ventina di uomini che si assicura essere soldati epiroti. Il comandante dello « Jonio », signor Gentile, ha fatto rapporto al console italiano di Vallona.

Il principe di Wied

BARI, 30.

Ci telefonano.

Le notizie pervenute dall'Albania confermano che il Principe di Wied è sul punto di lasciare Durazzo. Egli infatti si imbarcherà domani a bordo dello yacht italiano Misurata. Non si sa ancora con precisione quale direzione egli sarà per prendere. Certo si è che la situazione in Albania è estremamente grave.

I marinai del "Magdebourg„

PIETROBURGO, 29.

Sei ufficiali e sessanta marinai dell'incrociatore tedesco *Magdebourg*, affondato dai Russi, sono stati condotti a Pietroburgo, ove la folla li accolse senza alcuna dimostrazione.

Il combattimento di Heligoland nella versione tedesca

BERLINO, 29.

Il « Wolffbureau » pubblica:

Nella mattinata di ieri, con tempo abbastanza nebbioso, parecchi piccoli incrociatori moderni inglesi e due flottiglie di controtorpediniere, comprendenti circa 40 controtorpediniere, entrarono nelle acque tedesche del Mare del Nord. A Nord-Ovest di Heligoland avvenne un combattimento accanito, nave contro nave, fra queste forze inglesi e le nostre deboli forze ivi presenti. I piccoli incrociatori tedeschi fecero una viva punta verso Ovest e si trovarono così, a causa della poca visibilità, a combattere contro parecchi potenti incrociatori corazzati. Il piccolo incrociatore « Ariadne » è affondato, dopo onorato combattimento, bombardato a breve distanza dalla artiglieria pesante di due dreadnoughts tipo « Lion ». La grande maggioranza dell'equipaggio, probabilmente 250 uomini, potè essere salvata. La torpediniera « V 187 » affondò pure tirando fino all'ultimo momento mentre era bombardata ad oltranza da un piccolo incrociatore e da dieci controtorpediniere. Una parte importante dell'equipaggio fu salvato.

Mancano notizie dei piccoli incrociatori «Kohln» e «Mainz». Secondo un telegramma dell' « Agenzia Reuter » di Londra, essi sarebbero anche affondati, dopo una lotta contro forze superiori. Una parte del loro equipaggio, cioè 9 ufficiali e 81 uomini, sembra sia stata salvata dalle navi inglesi. Le notizie inglesi stesse dicono che le navi inglesi soffrirono gravi avarie.

✦ ✦ ✦

L'Ambasciata di Germania ha ricevuto il seguente dispaccio dell'Ammiragliato tedesco:

Berlino 29.8. — La mattina del 28 agosto il tempo nebbioso permise agli incrociatori corazzati britannici un'azione di sorpresa. Ne seguì un combattimento di avanscoperta. Le perdite germaniche sono di tre piccoli incrociatori e di una torpediniera. Il nemico ha riportato gravi avarie.

Il comunicato tedesco ci permette di ricostruire con sufficiente precisione il combattimento navale che si è svolto venerdì mattina davanti ad Helgoland.

Come abbiamo già osservato altre volte, non è possibile equivocare sull'importanza di una battaglia sul mare. Le notizie anche ufficiali sulle battaglie di terra amplificano o riducono secondo l'opportunità, e l'iperbole come la dissimulazione sono diventate così abituali che si annunzia persino la cattura di generali senza farne il nome. Ma sarebbe impossibile una simile reticenza dopo una battaglia navale. Le unità sono chiaramente identificate e cognite, e la loro perdita non può essere equivoca.

Il comunicato tedesco amplifica dunque per forza di cose l'importanza del successo inglese. Da Londra s'era detto che, colati il « Mainz » e il « Köln », s'è veduto fuggir nella nebbia verso la base un'incrociatore col fuoco a bordo. Da Berlino si confessa che anche quell'incrociatore l'« Ariadne » è perduto.

Venerdì mattina, secondo ogni evidenza, tutta una potente squadra inglese si è mossa verso Helgoland. Precedevano alcuni cacciatorpedinieri e dei vecchi incrociatori protetti come l'« Amethyst », poco veloci, che sarebbero stati poco rimpianti nel caso che una mina li avesse fatti saltare. Seguiva una divisione di incrociatori corazzati « dreadnougth », e il grosso della squadra inglese molto più lontano. Il piano degli inglesi era quello di attirare in alto mare la flotta tedesca nel caso che si fosse trovata al riparo di Helgoland. Non si trattava dunque di una semplice ricognizione, ma di un vero tentativo di provocare a battaglia la flotta germanica, la quale, se era nelle acque di Helgoland, ha avuto la prudenza di non muoversi.

Ma i suoi esploratori rapidi, il «Mainz» e il «Köln» e un incrociatore protetto più antico, l'« Ariadne », segnalate le sfuranti e riconosciuto il profilo dei piccoli incrociatori inglesi ai quali si ritenevano per velocità e artiglierie superiori, si lanciarono all'inseguimento coprendo l'« Amethyst » di proiettili, mentre ai primi colpi di cannone, protetta dal velario della nebbia, si avanzava in linea di fronte, formidabile, la divisione degli incrociatori « dreadnougth » inglesi.

Gli esploratori tedeschi se ne sono accorti troppo tardi, quando era impossibile manovrare in ritirata così rapidamente da non essere colpiti. Assolutamente impotenti contro le grandi navi, essi ne sono stati affondati in brev'ora.

Il capolavoro che ritorna

Il primo di Dicembre dell'anno scorso alcuni soldati che fra le rovine di Cirene erano scesi a cercar acqua nel letto della sorgente Sciabat, scoprivano a fior di terra, a breve distanza dal mare, proprio ai piedi del muraglione che limita al nord il grande piazzale su cui sorgeva il tempio presso la fonte di Apollo, il corpo di una donna ignuda che l'arte aveva conservato immortale. Senza piedi, senza braccia, senza testa, essa viveva ancora nel suo torso intatto di una vita così veemente che i semplici uomini divenuti aspri nel mestiere delle armi ne furono percossi come da un miracolo. Uno me ne parlava con lo stupore ingenuo di chi ha veduto un'apparizione. Scoperto il bel corpo, i soldati cercarono intorno se le sabbie del deserto avessero conservato le sue membra mùtili. Trovarono i piedi aderenti alla base non spezzata, trovarono in una ciocca di capelli l'ultima falange di un dito su cui l'unghia di marmo pario luceva di scaglie cristalline come un'unghia umana. Tutto il terreno fino al mare fu tormentato, furono denudate le fondamenta del tempio, frugati i dintorni. Ma non si rinvennero nè la testa nè le braccia. Qualche corrente come quella che aveva svelato il corpo della divinità doveva averle trascinate al mare, distrutte per sempre con l'identità umana, la *persona* del capolavoro. E' dal viso che noi ci riconosciamo e ci ricordiamo, è il volto che ci individua. Questa Venere di Cirene se avesse trovato il suo capo come la Venere dei Medici o quella di Milo o la Venere Capitolina, avrebbe perduto la bellezza misteriosa ed affascinante che il simbolo aggiunge alla sua figura umana.

✦ ✦ ✦

L'ho veduta ieri. Scendevo verso il giornale da Castro Pretorio con un ufficiale, e la nostra discussione sulla guerra già troppo vivace era stata interrotta davanti al Museo delle Terme dal passaggio del Re che alcuni personaggi accompagnavano cerimoniosamente, a capo scoperto sotto il sole, fino alla sua automobile. Mi sono ricordato insieme della nostra neutralità e della Venere di Cirene. Il caso le univa singolarmente. La neutralità aveva permesso alla statua di attraversare il mare davanti alla crociera del *Goeben* e al Re di andare a visitarla, mentre su frontiere così vicine che il nostro spirito le tocca, infuriava forse la battaglia. Ho chiesto anch'io di veder la statua, e mi è stato concesso da un loquace custode che accompagnandomi sotto i portici del chiostro mi chiedeva con ansia dove erano arrivati i Russi in Galizia.

La Venere è per ora in una piccola stanza che si apre sulle stanze degli ori. A notte, ella può scendere dal suo piedestallo e cercarsi dietro ai cristalli fra i gioielli del suo tempo quelli che ha amato di più. La stanza è tesa di una tela di color neutro su cui il pallore ambrato della divinità luce come un corpo feminile sopra una coltre di seta. Un archeologo che non si commuoveva — ciascuno di noi se l'avesse toccata l'avrebbe lasciata cadere tanto grande sarebbe stato il suo turbamento — ha composto l'Anadiomene sopra i piedi ritrovati dopo tanti secoli, così perfettamente che il restauro mette alle caviglie dei fili sottili che sembrano i resti di un tessuto. La Venere di Cirene insiste sulla gamba destra, ha l'altra un po' piegata, e tutto il corpo seconda questo abbandono di riposo con un movimento concorde che dà il senso del moto. Gracile ma salda, con un ventre magro da cui la vita sottile si slancia verso il seno con la grazia vibrante di un getto, essa continua nell'aria il gesto che i suoi muscoli esprimono ancora alle spalle mutilate. E chi la guarda, vede anche nell'aria il gesto con il *quale si torceva, sul capo inclinato*, i capelli che dovevano essere biondi, perchè un po' di rosso, il mordente dell'oro, insiste ancora nella ciocca su cui brilla il dito della divinità. Diversa da tutte le opere che conosciamo, perfetta ed armoniosa come nessuna, la statua non può essere paragonata. Come cosa di bellezza forse le rassomiglia quella decapitata Vittoria che agita le sue ali smisurate e riempie di spazio e di cielo l'ombra di uno scalone del Louvre. Forse le si avvicina per energia emotiva una Vittoria giovinetta senz'ali e senza testa che si slaccia i sandali in un angolo del *Museo dell'Acropoli con un atto così dolce* di lassitudine che sembra veramente si disponga a concedersi ad un amante. Il più alto premio, fatto a loro somiglianza, che le Iddie di Samotracia e di Atene promettevano all'uomo per farlo vincere, doveva essere questa Anadiomene. La Venere di Milo è veramente per chi la guarda una Dea: augusta ed irraggiungibile, non ha che attributi divini; la Venere Capitolina è soltanto una piccola donna grassoccia che con un falso pudore mal dissimulato viene per il nostro piacere verso il letto dove l'attendiamo ardendo di desiderio terreno. La Venere di Cirene è invece così palpitante ed umana in quel suo marmo traslucido ed ambrato e nel tempo stesso contesta di elementi di bellezza con tanta nobiltà, che inspira la più grande e la più pura gioia che l'uomo abbia mai provato. Non è più la Dea, non è soltanto la donna, non è nemmeno la bellezza tipo; è per un attimo, vivente, l'ideale nel quale le nostre inquietudini si calmerebbero, l'oggetto delle nostre passioni più alte, la personificazione del sogno costante, la ragione estrema della nostra esistenza e della nostra lotta. La Venere di Cirene? Ma perchè questo nome, se essa è forse la statua favolosa di cui l'artefice s'è innamorato dopo di averla creata?...

✦ ✦ ✦

Mi sta nel ricordo da ieri con l'insistenza di un'ossessione. La sua bellezza portentosa mi si mescola senza tregua alle visioni della guerra. Essa è stata rivelata dalla guerra. Se i soldati non avessero tagliata la duna per aprire una trincea, l'acqua non avrebbe rimosso il lenzuolo millenario sotto il quale si nascondeva, e l'Anadiomene non sarebbe tornata a Roma donde era certo partita. Qualche mese fa, come fra le colonne del tempio di Apollo dov'era adorata, gli uomini si sono battuti intorno ad essa, hanno intriso forse di sangue il suo marmo carneo nel quale il sangue sembra scorrere ancora. Essa è rimasta intatta oltre le battaglie, oltre le ire mortali, con un fascino centuplicato dalla violenza che mutilandola ne accresceva il potere spirituale. Chi sa, io penso, che dalla guerra delle nazioni, come dalla nostra guerra che pareva una guerra coloniale ed era forse travaglio di risurrezione, non esca la giustizia trionfatrice, non derivino gli uomini qualche vero, qualche valore ideale che come la bellezza li fortifichi e li consoli! E più potente della visione e dell'orrore delle battaglie, il capolavoro vive nel mio spirito come il simbolo della continuazione della vita, del genio e dell'avvenire dell'umanità.

Tullio Giordana.

INFORMAZIONI

I rischi di guerra
assunti dall'Istituto d'Assicurazione

In seguito alla deliberazione del Consiglio dei ministri dell'altra sera, con decreto legislativo odierno l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è stato autorizzato ad assumere, in riassicurazione, per conto dello Stato, i rischi di guerra in navigazione, delle navi nazionali ed eccezionalmente delle navi estere di bandiera neutrale, nonchè delle merci importate ed esportate dall'Italia.

L'assicurazione dei rischi di guerra è fatta direttamente presso Società di Assicurazione marittima o Consorzi e Sindacati di armatori nazionali, congiuntamente o separatamente coll'assicurazione ordinaria per i rischi comuni di navigazione.

Gli Istituti assicuratori possono poi cedere all'Istituto Nazionale fino al novanta per cento del rischio di guerra.

Il premio varierà da 0.50 a 2 per cento.

La questione del grano dei sylos
Una commissione dal ministro Rava

Il ministro delle finanze ricevette ieri la Commissione del commercio di Venezia, composta dell'assessore municipale Parisi, del presidente della Camera di commercio Coen e del rappresentante dei commercianti Jonovich, per trattare del grano nei sylos.

L'on. Rava dichiarò essere stata consentita libera uscita ai vagoni di grano e alle derrate caricate prima del 1.o agosto e che se alcuni erano fermi alle dogane di confine trattavasi o di errore o di mera necessità ferroviaria. E si sarebbe subito provveduto.

Quanto all'uscita dai sylos del grano ora esistente il ministro mantenne ferme le dichiarazioni fatte ai rappresentanti di Genova, tanto più che trattasi di modesta quantità: quanto al grano di transito che deve arrivare dall'estero per andare all'estero, il ministro dichiara di aver già studiati alcuni temperamenti ed agevolezze, per l'eventuale passaggio del grano nei sylos, e ciò per favorire il lavoro nei nostri porti e il traffico, ma sempre col proposito di far rimanere in Italia il grano destinato al consumo italiano.

Le provviste del carbone
sono sufficienti in Italia

Il Ministero della Marina ha disposto speciali accertamenti del carbone esistente nei depositi e calate di tutti i porti del Regno disponibile per il commercio.

Dai risultati complessivi ora raccolti si è stabilito che al 25 agosto u. s. esistevano in tutti i porti del Regno, nei depositi, calate e chiatte, per conto di importatori e negozianti di carbone — esclusi i depositi privati ed i quantitativi già acquistati dall'industria — tonnellate 443,250 di carbone.

In questa cifra non sono naturalmente compresi i depositi della Regia Marina e delle Ferrovie dello Stato, come pure le quantità di carbone disponibile in commercio presso importatori e negozianti delle altre città interne.

Al quantitativo di circa 450 mila tonnellate disponibili nei porti si aggiungerà fra breve quello ingente già in viaggio per l'Italia in seguito ai noti provvedimenti adottati dal Governo per il rifornimento del carbone.

La linea di navigazione
Terranova-Golfo Aranci-Maddalena

A decorrere dal 1. settembre le corse dei piroscafi della linea 9) «Terranova-Golfo Aranci-Maddalena» saranno regolate dal seguente Orario:

Partenza Terranova ore 7; arrivo Golfo Aranci ore 8; partenza Golfo Aranci ore 9; arrivo Maddalena ore 11.30; partenza Maddalena ore 14; arrivo Golfo Aranci ore 16.30; partenza Golfo Aranci ore 17; arrivo Terranova ore 18.

Arruolamenti nel corpo volontari della Libia

Allo scopo di facilitare, per quanto è possibile, ai rimpatrianti dall'estero l'arruolamento nel *corpo volontari italiani della Libia*, e considerate le difficoltà che essi troverebbero di procurarsi tutti i documenti normalmente richiesti per l'ammissione nel detto corpo, il Ministero della guerra, d'accordo con quello delle Colonie, ha stabilito che gli aspiranti possano far domanda di ammissione anche verbalmente, rivolgendosi *a qualsiasi comando di reggimento, deposito o distretto nel Regno*, che sia più prossimo al loro comune di residenza.

I documenti da presentare sono:

1.o — Foglio di congedo illimitato per i militari che si trovano in tale posizione; per coloro che non hanno ancora concorso alla leva, estratto di atto di nascita e certificato di cittadinanza, nonchè atto di consenso del padre o di chi ne fa le veci per coloro che non abbiano raggiunto il 21.o anno di età;

2.o — Certificato di penalità, rilasciato dalla Cancelleria del Tribunale nella cui giurisdizione è nato il giovane, da non oltre 30 giorni;

3.o — Attestato di moralità e buona condotta, rilasciato dal Sindaco del comune di domicilio, da non oltre 30 giorni.

Tutti questi documenti saranno esenti da tasse, esibendo la dichiarazione di nulla tenenza.

Qualora taluno dei detti documenti non potesse essere prodotto per mancanza di tempo, le autorità militari provvederanno caso per caso.

Il dividendo della "Nav. Gen. Ital."

GENOVA, 30.

Il Consiglio di amministrazione della *Navigazione generale italiana* nella sua odierna seduta, esaminando il bilancio dell'esercizio 1913-1914, ha deliberato di sottoporre all'assemblea ordinaria degli azionisti, convocata il 19 settembre p. v. a Genova, la proposta di distribuire un dividendo di lire 30 per ciascuna azione, incluse le lire dieci di anticipazione già pagate.

Il Consiglio, per appagare un desiderio dei soci, ha deliberato che sia distribuito un secondo acconto di lire 10 per ciascuna azione da pagarsi contro cedola N. 4, il 5 settembre prossimo venturo.

Per gli incidenti a bordo del "Ravenna"

Il Commissariato dell'Emigrazione comunica:

«Parecchi giornali hanno dato notizia delle traversie che avrebbero sofferto i nostri emigranti a bordo del vapore nazionale *Ravenna* della Società «Italia», durante il loro ritorno dall'America del Sud.

Il Commissariato dell'Emigrazione ha disposto per le più severe indagini in proposito e non mancherà di adottare tutti i provvedimenti di legge qualora i fatti riferiti risultassero veri.

La mancanza del R. Commissario a bordo è dovuta alla circostanza che non essendovi disponibili sufficienti medici militari della R. Marina per l'esiguo numero loro, si è costretti talvolta, come nel viaggio del *Ravenna*, a lasciar partire vapori senza Commis-

La guerra

Banchieri in ostaggio
perchè paghino la taglia imposta a Bruxelles

PARIGI, 30.

Il "Daily Mail" edizione di Parigi riceve da Anversa:

"Avendo il sindaco di Bruxelles dichiarato che la città non può pagare la contribuzione di guerra di 200 milioni, il Governatore militare tedesco designò i banchieri barone Lamberto Rotchild e Solval, come ostaggi per il pagamento.

Il primo è stato tassato per 10 milioni ed il secondo per 30".

L'equipaggio del "Kaiser Wilhelm der Grosse" raccolto e sbarcato dal vapore «Gomera».

LAS PALMAS, 30.

Il piroscafo spagnuolo Gomera *ha sbarcato l'equipaggio del piroscafo tedesco trasformato in incrociatore* Kaiser Wilhelm der Grosse, *che è stato raccolto dalla guarnigione spagnuola di Rio de Oro, mentre stava raggiungendo a nuoto la spiaggia. L'equipaggio fu arrestato per evitare che venisse assalito dagli indigeni. Cinque tedeschi sono gravemente feriti.*

L'incrociatore spagnuolo Catalogna è partito per Rio de Oro; si ignora lo scopo del suo viaggio.

Navi franco-inglesi nel Canale d'Otranto

BARI, 30.

E' giunto il piroscafo *Torino* proveniente dal Levante. Il *Torino* ha incontrato lungo la traversata alcune mine e quindi ha avuto dei momenti di vero panico. Nei pressi del Canale d'Otranto è stato fermato da un incrociatore inglese che ha compiuto una perquisizione a bordo per accertare che si trattasse davvero di un piroscafo italiano. Poscia fu fermato da una torpediniera francese che fece gli stessi accertamenti. Il *Torino* avvistò all'altezza del Canale d'Otranto oltre venticinque unità della flotta franco-inglese.

Il mercato finanziario in Austria ritorna normale

VIENNA, 30, ore 0,10.

I giornali pubblicano: Malgrado la imminenza della liquidazione di fine mese, la situazione della Banca austro-ungarica indica il ritorno del mercato finanziario a condizioni completamente normali.

Mentre le domande di sconto ascendono a circa due milioni, le somme versate alla Banca sono sensibilmente più importanti.

Le anticipazioni su titoli segnano una diminuzione di cinque milioni e mezzo. Le nuove anticipazioni chieste ascesero a solo mezzo milione di corone.

Zeppelin abbattuto dai Russi
dopo aver bombardata la stazione di Mlawa

PARIGI, 29, ore 16,25.

Si ha da Pietroburgo:

Uno "Zeppelin" che aveva bombardato la stazione di Mlawa è stato inseguito a fucilate ed è caduto.

La navicella conteneva otto soldati con due mitragliatrici e ordigni esplosivi.

Il nuovo ambasciatore austriaco a Berlino

VIENNA, 29.

Il conte Forgach è stato nominato ambasciatore a Berlino.

Liman von Sanders
ambasciatore a Washington?

PARIGI, 30.

L'Excelsior ha da Washington la notizia della nomina ad ambasciatore tedesco a Washington del generale Liman von Sanders, comandante delle truppe della Turchia Europea.

I francesi di guarnigione a Scutari
trasferiti nel Montenegro

SCUTARI, 29.

Il contingente delle truppe francesi, già di guarnigione a Scutari e che si trova attualmente al Montenegro, ha preso oggi servizio come guardia del palazzo reale.

Nessun soldato greco
si trova a Monastir

ATENE, 30.

L'«Agenzia di Atene» pubblica:

«La notizia telegrafata l'altro ieri dalla «Agenzia bulgara» e pubblicata dai giornali di Vienna, secondo la quale un grande numero di antarti greci e soldati travestiti dell'esercito ellenico, si troverebbero a Monastir è assolutamente priva di fondamento. Non un solo soldato greco nè un antarta ha passato la frontiera greco-serba.

Come la legge tedesca tutela gli stranieri

BERLINO, 29.

Il tribunale di commercio ha condannato un negoziante berlinese, che aveva licenziato un impiegato perchè inglese, al pieno risarcimento dei danni, considerando come nulla la motivazione del licenziamento. In Germania anche gli stranieri sono tutelati dalla legge tedesca.

Gli Alti Forni di Portoferraio
lavoreranno fino al 15 ottobre

GENOVA, 29.

Vista la probabilità che per la mancanza di carbone si dovessero chiudere gli Alti Forni di Portoferraio, un grande allarme si è manifestato nella simpatica cittadina elbana, che sa quanta parte l'industria locale abbia nella prosperità dell'isola.

I cittadini decisero di fare un tentativo presso la Società Elba per scongiurare il grave pericolo.

Venne coperta una domanda in questo senso da ben 1727 firme; fra i firmatari figurano 923 elettori amministrativi. E' noto che l'amministrazione attualmente al potere, aperta nemica della industria per vecchio rancore di chi la capeggia, riuscì nelle elezioni con 734 voti.

Il confronto è significativo.

Ecco il testo della petizione:

«I sottoscritti, sicuri interpreti della cittadinanza di Portoferraio e di tutti gli operai qui residenti, consci dei gravi propositi della Società Ilva, resi di pubblica ragione con la lettera-manifesto del 28 luglio decorso, e delle difficoltà di rifornire di carbone questo stabilimento a causa della guerra europea che si combatte;

deplorando come la rappresentanza comunale che dovrebbe essere la legittima e naturale tutrice degli interessi paesani, abbia — coi suoi ingiustificati atteggiamenti ostili verso la locale industria siderurgica — reso impossibile e nullo ogni suo eventuale intervento per far fronte alla grave crisi che incombe sul paese;

fanno vivissimi voti onde la Società receda dal proposito di ridurre gli impianti del locale stabilimento e che invece i progettati miglioramenti abbiano, appena possibile, la loro applicazione. E che nel periodo gravissimo che si attraversa sia tenuto debito conto dello stabilimento di Portoferraio per approvvigionarlo di carbone nella misura di quelli di Piombino e Bagnoli, onde il paese e la numerosa classe operaia che tanta parte è di esso, non abbiano a risentire irreparabile danno;

intendono di assicurare i benemeriti membri del Consiglio di Amministrazione della Società Elba che i sentimenti della grandissima maggioranza dei cittadini elbani e di Portoferraio in ispecie, sono di gratitudine verso cotesta industria, che tanto benessere diffuse tra essi;

dichiarano che se l'Amministrazione comunale, sorta senza contrasti al seguito di particolari circostanze dalla esigua minoranza dei cittadini di Portoferraio, intendesse di mantenere verso la benemerita industria l'atteggiamento ostile che già fu causa di immensurabili danni come di recenti gravi agitazioni, e costituisce una continua minaccia di ancor più dannosi conflitti, sapranno essi con ogni mezzo legale impedire che prosegua su una strada, in fondo alla quale sarebbe la totale rovina di queste popolazioni.»

Questa domanda fu inviata alcuni giorni fa. Ieri una Commissione di notabilità portoferraiesi, si recò alla sede della Società a confermare le dichiarazioni fatte. Le accompagnava il deputato del collegio, on. Caseuto. Era composta dei signori generale Lambardi, avv. Leone Damiani ex-sindaco, cav. Bobba ex-assessore, ing. Giulio Pullè ex-assessore, Marchetti, Giulianetti, Darmanin, Corsi, Bertes, Moracini, Celebrini, Caccio, Canata, Melani, ecc.

Questi signori sono stati ricevuti con molta cordialità dagli amministratori, marchese Giacomo Durazzo Pallavicini, grande ufficiale Attilio Odero, commendatori Fera e Falcone.

L'esito del colloquio fu quanto non si poteva sperare favorevole ai richiedenti. Infatti tanto il marchese Pallavicini quanto il commendator Odero, premesso che la Società è grata per l'atto di deferenza usatole e che nei momenti attuali, in vista specialmente degli interessi operai è bene lontana da ogni senso di rappresaglia hanno dato affidamento che il lavoro degli Alti Forni assicurato fino al 15 settembre con le attuali riserve di fossile, potrà essere garantito per un mese di più, cioè fino al 15 ottobre, grazie a spostamenti di quantità di carbone che si possono prendere da altri stabilimenti.

Se poi sarà possibile, cioè se gli avvenimenti non si opporranno, si cercherà con ogni mezzo che il lavoro non subisca interruzioni.

Una fosca tragedia coniugale
Uccide la moglie e si uccide

LUCERA, 28.

Il ferroviere Papa Raffaele di Domenico di anni 30, invaghitosi, tempo addietro, perdutamente di una giovane sposa, fu, per cooperazione della gelosissima moglie, Trivelloni Giuseppina, traslocato a Potenza.

Il Papa, allora, non potendosi rassegnare a vivere lontano dalla sua prediletta ed avendo saputo che costei era emigrata in America, decise di mettersi in aspettativa presso l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e di raggiungere l'amante nelle libere terre transatlantiche.

Ma colà potè restare solo cinque mesi, poichè, per la mancanza di lavoro e per l'approssimarsi della scadenza dell'aspettativa semestrale, fu costretto a rimpatriare.

Qui fece istanza di essere riammesso in servizio. Pare però che la sua istanza non fosse stata accolta, per non essere stata giustificata l'aspettativa, e che per tale rifiuto egli avesse cominciato a nutrire odio contro la moglie, ritenuta causa delle sue sciagure.

Certo, il Papa cercò di questi giorni conciliarsi con la moglie, che si era volontariamente divisa da lui e che da poco dimorava a Castellammare Adriatico, e tanto fece, che riuscì a condurla con sè a Lucera.

Il riavvicinamento dei coniugi fu festeggiato con un simposio dai due piccoli figli e dai parenti più stretti. Pareva così che la felicità fosse ritornata fra i due che un tempo si amavano intensamente. Ma purtroppo ciò non fu che una illusione!

La prima notte del riavvicinamento non segnò la pacificazione, ma la fine tragica dei giovani coniugi.

A notte alta, nel nuovo e quieto rione del Castello, si sentirono echeggiare parecchi colpi di rivoltella. Il Papa aveva con due colpi di rivoltella freddato nel letto la moglie, mentre poi rivolta l'arma contro di sè si era tirato un colpo alle tempia, per cui moriva dopo varie ore di atroci sofferenze e senza pronunziare alcuna parola.

Quale la causale dell'uxoricidio e del suicidio? La vendetta del ferroviere o la ripulsa della Trivelloni, al ricordo dei trascorsi traviamenti? La risposta non può per ora essere data con precisione e solo potrà darla fra qualche giorno, dopo le debite indagini, la magistratura inquirente.

Condanne pei moti di giugno a Napoli

NAPOLI, 30.

Terminò ieri sera alla VIII Sezione del Tribunale un processo a carico di quindici individui accusati di aver assalito la caserma dei carabinieri nel giugno scorso, all'epoca dei moti anarcoidi. Il Tribunale condannò Pasquale Donzelli a due anni e sei mesi di reclusione e 1500 lire di multa; Francesco Rubino, Felice Castagna, Vincenzo Broccolo, Gennaro Ricco, a mesi 15 e lire 500 di multa; Alfredo Fiore, Felice Cavagnola, Salvatore Arresto e Vincenzo Colella a mesi sette e giorni 15 e L. 166 di multa. Furono assolti per insufficienza di prove: Luigi Seta, Ciro Vitale, Filippo Campopiano, Francesco Ureiolo; e per non aver commesso il reato Giuseppe Gualtieri e Felice Ponsacca.

Passaporti fraudolenti a Napoli

NAPOLI, 30.

Prima che il piroscafo *Europa* salpasse ieri sera, come doveva e fece, per le Americhe, furono tratti in arresto a bordo, dagli agenti del Commissariato di P. S. dello scalo marittimo, quattro emigranti, muniti di passaporti falsi. Gli arrestati rivelarono al delegato Salerno che diligentemente li interrogò, di aver acquistato i passaporti a cinquecento lire ciascuno dallo spedizioniere Salvatore Di Gennaro. Una perquisizione compiuta nell'ufficio del Di Gennaro, il quale è introvabile, fruttò il sequestro di numerosi passaporti. I quattro contadini sono stati inviati al carcere.

Un'alluvione a Bari
Gravi danni - La Bari-Locorotondo interrotta.

BARI, 30.

Iersera un allarme grandissimo si propagò per la città all'annunzio che una terribile alluvione minacciava Bari provenendo da Canneto, dove al mattino si era rovesciato un temporale violentissimo.

La corrente infatti avanzava impetuosa, abbattendo muri, svellendo alberi, verso i punti estremi della città, ove il panico fu indescrivibile, specialmente pei tristi ricordi del passato; poichè due anni or sono Bari fu devastata da una violenta corrente.

La corrente, iersera, avanzando verso Bari, aveva coperto il ponte ferroviario segnato col numero 16,700 e rovinato cento metri di binario.

Anche più giù, all'altezza del ponte al Km. 9700, a causa del declivio notevole, l'acqua aumentando in impeto, aveva asportati 70 metri di strada ferrata.

Il servizio sulla Bari-Locorotondo fu pertanto interrotto.

Durante la impetuosa avanzata, l'acqua invase vari stabilimenti da un lato e dall'altro la campagna, assalendo cavalli, pecore ed altre bestie che erano al pascolo, e che annegarono. Furono inondate anche alcune fabbriche meccaniche.

Le autorità accorsero sul posto per rendersi conto della difficile situazione e per prendere i provvedimenti necessari; furono battuti alcuni muri per dar libero sfogo alle acque.

Alle ore 21 ogni pericolo era scomparso; e gli abitanti dei rioni estremi che erano maggiormente allarmati dalla minaccia, rientrarono nelle case che avevano abbandonate.

Per fortuna non vi sono vittime umane.

I tranvieri provinciali di Napoli

NAPOLI, 30.

I tramvieri provinciali, i quali si agitavano per la temporeggiata applicazione delle tabelle organico e per la mancata riammissione di dodici impiegati destituiti, stamane si sono astenuti dal lavoro. Il servizio sarà ripreso domani.

I telegrammi per la Svezia

La Legazione di Svezia comunica:

«Il Governo svedese ha deciso di esigere che i telegrammi privati per la Svezia siano redatti in linguaggio chiaro, svedese, danese, norvegese, inglese, francese, tedesco o russo e non contengano espressioni incomprensibili.»

CRONACA DI ROMA

Opportune disposizioni dell'assessore Libotte

L'Ufficio di Polizia Urbana comunica:

In merito alla raccomandazione fatta venerdì scorso dal cav. Colombo, presidente dell'*Associazione Gen. dei Negozianti* in seno alla speciale condizione annonaria, perchè da parte delle guardie mun. non si esercitì una vigilanza troppo vessatoria sui negozianti di generi alimentari, si fa presente agli interessati che l'assessore Libotte fin dai primi giorni dell'attuale eccezionale periodo, ha dato ben precise disposizioni al Comando delle GG. MM.

Tali disposizioni che sono state quasi giornalmente ripetute e che risulta siano state puntualmente eseguite sono informate al criterio che, mentre si debba pretendere la scrupolosa osservanza da parte dei negozianti, per ciò che riguarda le norme regolamentari sia per l'apposizione dei cartellini con i prezzi delle derrate, sia per la mancanza di copertura sui generi alimentari, sia per la buona tenuta delle bilance si debba invece usare la maggiore tolleranza per quanto riguarda le altre disposizioni dei vari regolamenti, che i negozianti sono tenuti ad osservare e ciò specialmente verso coloro a carico dei quali non vi sono mai stati reclami del pubblico e per il prezzo e per la qualità del genere e per il peso.

Per servizio tramviario nel quartiere Celio

Ieri nel pomeriggio il benemerito presidente dell'Associazione Miglioramento Celio, sig. Pilade Ferretti in unione ai consiglieri, signori Benvenuto Pierantoni, Giuseppe Sali, Alfredo Ghiglieri e Leonardo Contesini si recò a conferire con l'egregio sig. ing. Giorgio Calzolari, direttore della S. R. T. O., onde interessarlo vivamente a provvedere con la massima urgenza ad accordare biglietti di coincidenza tra la linea N. 16 e le linee 4, 6, 1, 3 e 13; alla istituzione della corsa popolare; alla istituzione di una linea N. 16 *bis* con percorso Piazza S. Giovanni, Via E. Filiberto, Via Labicana, Via dei Serpenti, Via Cavour, Via Cremona, Piazza Venezia, Corso Vittorio Emanuele, S. Pietro, Barriera Trionfale, nonchè alla creazione delle seguenti due nuove linee: porta S. Paolo, Piazza Tiburtina e Piazza Venezia-Piazza Vittorio Emanuele con percorso attraverso i quartieri Celio, Porta Metronia e Ferratella e con biglietti di coincidenza in modo che per tale linea detti quartieri possano essere collegati con Porta Maggiore, Porta Pia, Porta Salaria, ecc., ecc.

L'ing. Calzolari accolse con la consueta affabilità e cortesia la rappresentanza dell'Associazione Miglioramento Celio il cui presidente, signor Pilade Ferretti, illustrò uno ad uno tutti i singoli *desiderata* del popolare e popolatissimo quartiere che, unico, è servito da una sola linea tramviaria, il N. 16, e che non gode del beneficio accordato a tutti i quartieri di Roma, anche i più centrali e signorili, la *corsa popolare*. Egli fece rilevare al direttore della S. R. T. O. come il quartiere del Celio ed i limitrofi di Porta Metronia e della Ferratella, con una complessiva popolazione di oltre 40 mila abitanti sia essenzialmente costituita da classi lavoratrici, e che però fidava sul suo valido appoggio perchè i modesti *desiderata* espostigli fossero nel più breve termine tradotti in realtà.

L'ing. Calzolari dichiarò che avrebbe studiato con la miglior benevolenza i miglioramenti espostigli, assicurando avrebbe cercato del suo meglio per soddisfarli.

La Commissione si congedò ringraziando, fiduciosa che le promesse vengano senz'altro mantenute pel decoro ed il miglioramento economico del quartiere del Celio e dei limitrofi di Porta Metronia e della Ferratella.

I richiami e i concorsi nelle pubbliche amministrazioni

Illustre signor Direttore,

Tempo fa, con viva soddisfazione leggemmo sul suo pregiato giornale una lettera firmata da *alcuni concorrenti* e dal titolo *I richiami e i concorsi nelle pubbliche amministrazioni*. In essa si dicevano cose molto giuste e si accennava alla condizione di sfavore nella quale vengono a trovarsi coloro che, essendo richiamati alle armi a causa della gravissima situazione internazionale, non possono prendere parte ai concorsi in questi ultimi tempi banditi nelle pubbliche amministrazioni. La lettera concludeva richiedendo almeno una proroga delle date degli esami allo scopo di non danneggiare troppo coloro che, se molto volentieri riprendono il servizio militare per il proprio Paese, pure non vorrebbero vedersi scavalcati da quelli che, non turbati da alcun richiamo, possono continuare ancora ad attendere tranquillamente alle loro ordinarie occupazioni.

La lettera appariva giusta, tanto che in alcune amministrazioni, evidentemente in omaggio alla equità, si provvedeva a rimandare gli esami a miglior tempo (es. concorso all'Archivio di Stato, rimandato ad epoca da destinarsi). Ma non in tutte le amministrazioni — vogliamo dire in quelle dove qualche concorso fu bandito — sono stati presi analoghi provvedimenti; così vediamo come in alcuni Ministeri, ad es. quello della Guerra (concorso ad alcuni posti di segretario di quarta classe) le date degli esami si lascino invariate, nè si stabiliscano rinvii di sorta.

Alcuni richiamati.

Spettacoli diurni di Cinema-varietà per famiglia
AL TEATRO CINES

Da domani lunedì dalle ore 17 alle 20.30 si inizia al teatro *Cines* una serie di spettacoli, a prezzi popolari e ad ingresso continuato, di *cinema-varietà* formati con criterio eclettico, curando che essi rimangano assolutamente adatti per famiglia.

Lo spettacolo di domani consta delle seguenti *film*: *L'arma del vile*, interessante ed originale cinedramma moderno, nuovo per Roma: *Krikri poliziotto* (comicissima) *Fragolino squattero* (commedia della *Cines*) *Le ville di Tivoli* (bellissima dal vero).

Inoltre nello stesso programma sono inclusi ben quattro numeri di vera attrazione e cioè *Leo Torres* (romanzista) *Sister's Panaitescu* (ginnaste eccentriche), *Deriol* (imitatore illusionista) ed infine il *Trio Artaenis* (danze comiche).

I prezzi per gli spettacoli diurni sono popolarissimi e cioè: Poltrone in sala cent. 50, *Poltrone di II ord. e laterali* cent. 30, *Poltrone di I ord.* L. 1 (*oltre l'ingresso*), *Galleria* cent. 30.

Dalle ore 21.30 grande spettacolo UNICO di Cinema-Varietà a prezzi normali.

Il furto alla Navigazione Generale
L'arresto del ladro dovuto al sig. Giorgi

Parlando ieri del furto delle cartelle di rendita, chèques e denaro, rubati alla Navigazione Generale per un deplorevole errore di trasmissione telefonica fu fatto il nome dell'egregio signor Giovan Battista Giorgi come colui che, in buona fede, poteva esser vittima di raggiro per la ricettazione dei titoli rubati.

Ora non solo risulta, a parte l'ineccepibile moralità del signor Giovan Battista Giorgi, che egli non fu vittima, per quanto in buona fede, di raggiri mariuoleschi, ma invece si deve proprio alla intelligenza, ed alla sua attività, l'arresto dell'autore del furto.

Il signor Giovanni Battista Giorgi ha ricevuto oggi le congratulazioni dei suoi numerosi amici, e noi dispiacenti dell'equivoco che, del resto iersera stesso, nella quarta edizione correggemmo, uniamo le nostre alle altre tanto meritate.

DA VIAREGGIO

Anche per il mese di Settembre avremo gran concorso di pubblico.

All'*Hôtel Regina* che è divenuto ormai l'albergo preferito ed il più frequentato sono arrivati la Famiglia Luzzatto, S. E. l'on.le Fanecchiaro-Aprile e famiglia, il Senatore Balestra e famiglia e fra giorni arriveranno S. E. Dominguez Ministro del Brasile a Roma, il Colonnello Cirillo con la Famiglia e molti altri.

NOTIZIE UTILI

Lui, lei, lui
dall'Italia in Germania e viceversa

In cerca di lavoro partirono insieme da Roma per la Germania, sei anni or sono, Oreste De Simoni, sua moglie Ida Ficacci e un loro intimo amico, certo Giacomo Bresi; romani tutti e tre, allora di 28 anni il primo, di 27 la donna, di 23 il Bresi.

In Germania — dove Oreste e Giacomo trovarono subito, nella loro qualità di terrazzieri, una occupazione conveniente — i tre si accasarono insieme. Questo fu un atto di grave leggerezza da parte del De Simone che non tardò a pentirsi amaramente di aver riposta tanta fiducia nella onestà dell'amico da permettergli di installarsi liberamente nella propria casa. Infatti, dopo appena qualche mese, avendo il De Simone dovuto per ragioni di lavoro allontanarsi brevemente dalla città nella quale aveva preso dimora con la moglie e l'amico, questi due ultimi ne approfittarono per piantarlo in asso andando a convivere insieme sotto altro tetto, in altra città della Germania.

Fatto ritorno alla sua casa e trovatala vuota, il De Simone non si acconciò a prender la faccenda con filosofia ma giurò aspra vendetta.

Passò del tempo; passarono anzi degli anni. Poi scoppiò la guerra fra la Germania, la Francia e la Russia; e allora il De Simone riprese insieme a moltissimi suoi connazionali la via del ritorno in patria. Quanto alle sue sventure coniugali, il dolore cocente dei primi tempi gli si era cambiato in una sottile tristezza: e ai fieri propositi di vendetta non pensava quasi più...

Giunse dunque il De Simone a Roma e prese alloggio al Testaccio e incominciò a girare in cerca di lavoro.

Passando stamane in piazza Mastrogiorgio il nostro uomo, a un tratto, s'è sentito un tuffo al cuore e s'è stropicciati gli occhi credendo di aver visto male... Possibile? Colui che passava in quel momento dall'altro lato della vasta piazza era Giacomo! Giacomo Bresi, il falso amico che gli aveva rubata la giovane moglie, che gli aveva distrutta la felicità? No, non era possibile! Egli era sicuro d'aver lasciati in Germania e la moglie e l'amico! Eppure... Eppure, colui era proprio Giacomo Bresi!

L'odio ha divampato subito nel suo petto insieme al rinnovato desiderio della vendetta: egli s'è cacciata una mano in tasca — dove c'era il coltello — e a passo svelto ha raggiunto il Bresi che a sua volta, nel riconoscere l'amico d'un tempo, ha dapprima impallidito, poi s'è messo sulla difesa. Tra i due v'è stato un rapido scambio di parole roventi; poi il De Simone ha cavato di tasca il coltello e s'è slanciato sul rivale: il quale, non avendo altr'arma che un paio di forbice, s'è difeso con queste.

Ma il duello è stato brevissimo: è accorsa gente, sono accorse le guardie e i due nemici sono stati separati: l'uno e l'altro non avevano riportato che leggere scalfitture alle mani e sono stati accompagnati prima all'ospedale della Consolazione, poi al Commissariato del Testaccio. Qui, per la bocca stessa del Bresi il De Simone ha appreso ciò che aveva ignorato dal giorno doloroso dell'accertamento della propria infelicità coniugale: che cioè il Bresi e la infedele erano rimasti sempre insieme ed avevano anch'essi fatto ritorno in Italia, proprio come il De Simone, allo scoppio della guerra...

I Teatri

La compagnia Baroni al Nazionale

Il teatro *Nazionale* si è riaperto iersera con la Compagnia di operette Yole Baroni. La sala era affollatissima ed il pubblico fece buone accoglienze alla nuova Compagnia che è formata da pregevoli elementi come la Baroni, la Mina Gargano, Aristide Gargano, il Marozzi, il Bonanni, la Giuseppina Diana.

Si rappresentava *La principessa dei dollari*. La graziosa operetta ebbe in complesso una buonissima esecuzione, specialmente nel secondo atto, del cui finale si volle il *bis*.

Bene l'orchestra, diretta dal maestro Ugo Leto.

La principessa dei dollari si ripete oggi nella diurna. Quanto prima una novità: *Visi e maschere*, di Rambaldo.

TEATRI DI ROMA

All'*Argentina* — *Il ladro* di Bernstein richiamò iersera all'*Argentina* un pubblico enorme e valse calorosi applausi alla Della Guardia, che fu un'efficace espressiva protagonista, al Mascalchi, che al secondo atto trovò degli effetti drammatici notevolissimi, alla Jole Pardo, una giovane attrice che alla bella elegante figura accoppia una recitazione corretta, sobria, espressiva, al Bartoli, al Cecchi ed al Pozzone.

Stasera *Fedora*.

Spettacoli del 30 Agosto

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 17,30: *Rigoletto* — Ore 21: *Pagliacci* e *Cavalleria*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 17 e 21: *Fedora*.

NAZIONALE — Compagnia di Operette, Baroni — Ore 17,30: *La principessa dei dollari* — Ore 21: *La casta Susanna*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.

GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Scelto spettacolo cinematografico e di varietà.

REALE — *Scelto spettacolo.*

EDISON — *Spettacolo variato.*

ALHAMBRA — *Scelto programma.*

Bollettino meteorologico
del 30 agosto 1914

In Europa la pressione massima è di 770 sulla Prussia occidentale, minima 762 sul basso Tirreno.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque salito intorno a due millimetri; la temperatura è aumentata al nord, quasi invariata altrove; cielo vario al nord, nuvoloso altrove con pioggie e qualche temporale.

Stamane: cielo quasi sereno sul Veneto e Lombardia, vario sulla Liguria e Sicilia, nuvoloso sul rimanente, pioggia sulle località centrali, qualche nebbia sul medio litorale Adriatico; mare Tirreno agitato.

Barometro: 769 sull'alto Veneto, 762 sulla Sicilia.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del quarto quadrante, cielo vario, temperatura stazionaria; continua il tempo a migliorare. Sulle regioni appenniniche: venti moderati intorno a maestro, cielo nuvoloso, pioggie sulle località meridionali e centrali, vario altrove, temperatura diminuita. Sul versante adriatico: venti forti del primo quadrante, cielo nuvoloso con pioggie sulle località meridionali e centrali, vario altrove, temperatura stazionaria, mare agitato. Sul versante tirrenico: venti forti del terzo quadrante, cielo vario sulle alte regioni, nuvoloso con pioggie altrove, temperatura stazionaria, mare agitato. Sul versante jonico: venti forti del terzo quadrante, cielo nuvoloso, pioggie, temperatura mite, mare agitato. Sulle coste libiche: venti moderati di libeccio, cielo vario, pioggerelle temperatura mite, mare mosso.

ROMA — Barometro a mezzodì: 764.4 — Termometro centigrado: massima 23.5; minima 18.8 — Umidità: relativa 83; assoluta 14.84 — Vento a mezzodì: N. E. — Stato del cielo: Piovoso.

FIUGGI — Sulla loggia del «Grand Hôtel» sulle vette degli Ernici a 800 metri sul mare temperatura minima 12.5; massima 20.6.

LA CRONACA DEL CALDO

Ieri la temperatura raggiunse o superò i 25 gradi nelle seguenti città:

Ancona, 26 — Bologna, 26 — Catania, 30 — Cremona, 28 — Ferrara, 27 — Firenze, 26 — Genova, 28 — Livorno, 27 — Mantova, 26 — Messina, 30 — Milano, 29 — Modena, 27 — Napoli, 25 — Padova, 29 — Parma, 27 — Piacenza, 27 — Palermo, 27 — Pisa, 20 — Roma, 27 — Sassari, 31 — Torino, 25 — Trapani, 30 — Treviso, 29 — Udine, 29 — Venezia, 28 — Verona, 30 — Grosseto, 26.

Lunedì 31 Agosto — S. Isabella.

Levata del sole ore 5.34. Tramonta ore 18.45

Nasce la luna ore 16.52. Tramonta ore 0,28.

(Luna piena, il 4 settembre).

Ave Maria: Ore 19.

Il Ministro Guesde professore di lingua francese a Maglie

MAGLIE, 30.

Non in Sicilia, come hanno riportato diversi giornali, ma qui a Maglie fu per diversi anni il socialista Guesde, oggi Ministro nel Ministero di difesa nazionale in Francia.

Nel 1873 egli era stato esiliato, e, venuto in Italia, concorse al posto di insegnante di francese nel nostro ginnasio « Capece ». Vi si trattenne per diversi anni, finchè non ottenne di rimpatriare, e qui gli nacque un figlio il giorno 25 novembre 1875, a cui venne dato il nome di Basile Mario. Buono e caro amico, molti vecchi insegnanti suoi colleghi e moltissimi che furono suoi alunni ricordano qui Giulio Guesde.

Accolto con la consueta cortese ospitalità nella famiglia dei signori Romano seguiva con loro lo svolgersi delle vicende politiche della sua patria, sempre ansioso di notizie e desideroso del ritorno. Era legato d'intima amicizia all'attuale Direttore didattico cav. Ingravalle, al prof. Giovanni Refolo e ad altri molti, e vi è chi conserva di lui anche una fotografia, il sig. G. De Donno fu Giacomo.

Dai suoi amici di qui gli fu inviato un affettuoso telegramma.

Un barone straniero espulso per spionaggio

BRESCIA, 30.

Il barone Eugenio Lafontaine, residente a Salò è stato espulso dall'Italia, in seguito ad un provvedimento emanato dal nostro governo. Egli era da tempo oggetto di particolare sorveglianza per sospetto di spionaggio. Ciò che più d'ogni altro aveva svegliato i sospetti delle autorità era il continuo scorazzare che egli faceva sul lago di Garda e nel circondario. Abitava colla moglie in una villa che si era fatta costruire a Salò, e frequentava le più cospicue famiglie ma preferiva avvicinare ufficiali, interessandosi particolarmente a discorsi su cose militari.

Il barone avrebbe dovuto ieri stesso essere accompagnato dall'autorità militare alla frontiera svizzera, ma preferì scomparire da sè dopo avere depositato a Milano alcuni oggetti di valore.

Un inventore vittima di un'esplosione durante i suoi esperimenti

LIVORNO 30.

Il signor Maurice Compare, inventore di un apparecchio che serve per l'esplosione a distanza, eseguiva ieri sera nel suo studio un esperimento per mezzo di scariche elettriche sopra un esplosivo racchiuso in un involucro metallico. Ad un tratto, per cause non precisate, l'esplosivo è scoppiato con una forte detonazione che ha richiamato gran folla in via della Banca dove si trova lo studio del Compare. Alcuni cittadini sono saliti nello studio stesso, dove hanno trovato a terra svenuto l'inventore. Trasportato all'ospedale, egli si riebbe subito. Non aveva riportato lesioni, ad eccezione di una lieve escoriazione al gomito sinistro nel cadere a terra. Lo studio è stato però devastato dall'esplosione: fiale, bottiglie di acidi, ecc., si spezzarono ed è rimasta anche spezzata la macchina che serviva al Compare per sviluppare le scariche elettriche.

Tragedia presso Metaponto
Uccide moglie e figlio

METAPONTO, 30.

Ad un casello ferroviario non lontano da questa stazione era addetto il guardiano Nicola Florio, sessantenne. Stamane, egli, armatosi di una scure, ha atteso la propria moglie sulla porta del casello e con due terribili colpi alla testa l'ha uccisa.

In difesa della madre è accorso il figlio diciassettenne Luigi, ma il Florio, impugnato un fucile, ne ha fatto partire un colpo uccidendolo. Poscia è fuggito, e ancora non si hanno notizie di lui.

Pare che la tragedia sia stata determinata dalla gelosia.

Un profugo che si uccide

REGGIO EMILIA, 30.

Il giovane Dani Primo, d'anni 23, piccolo proprietario di Montalto, comune di Montese in quel di Modena, aveva anni fa emigrato in Svizzera e fra poco doveva unirsi in matrimonio con una bella bruna della Confederazione Elvetica. Ma a spezzare il suo sogno venne la guerra ed il Dani dovette rimpatriare e rimandare il matrimonio a tempo indeterminato.

Pochi giorni dopo il suo rimpatrio il Dani venne richiamato sotto le armi ed incorporato nel 36.o fanteria attualmente al campo ai Bagni della Porretta.

Giorni fa il Dani fuggì inosservato dal campo facendo ritorno al suo paese. Coi famigliari accennò ai tristi propositi che lo tormentavano ma nessuno vi prestava fede. Ieri però, recatosi sul monte *Tortora* si suicidava con un colpo di rivoltella al cuore.

Un frate che non odora di santità

TARANTO, 30.

Sulla linea ferroviaria Chiatone-Taranto, da agenti di P. S. in borghese adibiti alla sorveglianza, fu sorpreso ieri, in atteggiamento sospetto, un individuo vestito con un saio dell'ordine dei frati Minori, che si aggirava in quei pressi. Fermato e interrogato, non seppe o non volle dare esaurienti e convincenti notizie dell'esser suo, rispondendo solo con poche parole in lingua tedesca. Dalla perquisizione nessun documento o scritto che rivelasse le sue generalità e lo scopo della sua presenza in quel luogo. Ebbesi solo a constatare che indossava biancheria finissima.

Venne dichiarato in arresto dagli stessi Agenti e qui tradotto a disposizione dell'autorità competente la quale procederà alle opportune e necessarie indagini per stabilire se si tratti di una spia, come si suppone.

Musica italiana a Venezia

VENEZIA, 30.

Ieri sera durante il concerto in Piazza San Marco un gruppo di giovani incominciò a domandare a gran voce la Marcia Reale. Il pubblico si unì al gruppo e la banda cittadina eseguì la « marcia », fra gli applausi. Quindi suonò l'Inno di Garibaldi. Terminato l'Inno, si prese a richiedere quello di Mameli. Il maestro tentò invece attaccare il numero prestabilito nel programma, e allora la folla cominciò ad urlare e a fischiare.

Il concerto fu interrotto. Per sciogliere la folla, la polizia dovette dare i tre squilli, ma tutto finì tranquillamente.

Le donne che uccidono

MESSINA, 30.

Delluso Rachele ventiduenne, da Saline, provincia di Reggio Calabria, accompagnata dalla propria madre, si è recata alla stazione ferroviaria di Caulonia e uccideva con un colpo di coltello al cuore il manovale Franca Giuseppe, ammogliato e padre di 4 figli, dal quale dice di essere stata sedotta.

Madre e figlia si sono costituite ai carabinieri.

Una donna parricida

REGGIO CALABRIA, 26.

A Cardeto, Maria Quattrone in Nucera assaliva il proprio padre ottantenne, Sebastiano, a colpi di bastone e lo uccideva, per avere il padre distrutto il testamento già fatto in favore di lei.

Provincia Romana

La villeggiatura a Frascati

Benchè i presenti e gravi avvenimenti politici non prospettino una tranquilla e serena villeggiatura, benchè l'incostanza della stagione, si sia fatta fortemente sentire, pure nella nostra cittadina non è mancato l'intervento dei villeggianti, che anzi più numerosi che mai sono in quest'anno affluiti tra noi.

Frascati costituisce un soggiorno delizioso: è la cittadina vicina alla Capitale, ospite gentile dei romani e dei forestieri che qui sempre numerosi vengono ad ammirare le sue incantevoli viste, ed a respirare quella dolce aura balsamica.

Niuno sa quanto sia delizioso trascorrere le calde giornate estive, lungo gli ombrosi viali delle nostre incantevoli e suggestive ville, da dove dopo declivi verdi di vigneti, azzurri di pioppi ed ulivi, lasciano vedere la bianca distesa della città di Roma.

La nostra colonia villeggiante, anche in quest'anno per iniziativa dell'infaticabile ed ormai qui popolare, l'egregio cav. Antonio Sabatucci, si è raggruppata in un circolo con sede nei locali terreni di palazzo Altieri, dove ogni sera si tengono feste da ballo ed allegre conversazioni.

Quanto prima, per iniziativa di detto Circolo, avremo una festa campestre a Villa Torlonia a beneficio dell'Asilo infantile Tuscolano.

A rendere maggiormente delizioso questo lieto soggiorno estivo, abbiamo tra noi accampati ben 2000 vigorosi granatieri, la cui musica presta servizio per ben tre volte la settimana, facendoci gustare dei magnifici ed applauditi programmi.

Sarebbe oltremodo difficile riportare oggi i nomi di tutti i villeggianti e ve ne mando quindi una prima nota, riserbandomi quanto prima di completarla con una seconda.

S. E. Ferdinando Martini, ministro delle Colonie — cav. Tito Le Duca — comm. Alberto Intrario — cav. Guido Schencigher — cav. Emanuele Calò e signora — barone F. Mazzolani e signora — cav. E. Franz — ing. G. Badoli e famiglia — A. G. Voick e signora — Miss Atkinson — on. avv. Giovanni Cirsolo e famiglia — famiglie Barbieri — D. Calò — Cerrelli — Calderai — sigg. R. Finocchi — Ranalli — signorine Capuani e S. Calò — S. E. Daneo, ministro della Pubblica Istruzione — cav. Mosconi — marchese Serra e famiglia — marchese Sanfelice — marchesa Santacilia — Donna Maria del Giudice — cav. Bertarelli — conte Zabriello e famiglia — sig. Vestie Vang — cav. Prunetti e famiglia — cav. Grant — comm. prof. Ricci e famiglia — avv. Anau e signora — sig. Pennover — signora e signorine Gioia — signora Richmond Platt — Mrs. Rosturck — Mrs. Bright — madame Rinaldi — signorine Albertoff — signora e signorina Ranalli — signorina Giamporcari — signora Rankin — sig. Becca e signora — sig. Cavanagli e signora — signora von Mercklin — cav. Risiori e famiglia — ing. Di Nola — signora Hookins — signora Pond — Monsieur Mossovedoff e famiglia — signora Wickson e signorina — sig. Thomas Davis e signora — sig. Smitt e signora — signorina Cunningham — sig. Santini e signora — Erasmo conte Elbak — Principe Alberto — famiglie Marchesini — Sonsa — Tommasoni — Celli — sig. G. Scovenna — signora Tonnini — sig. Franz Iela — signora Maria Orlandi — signora Bianca Natali — Marchese Paternò e signora — Principe Agati — Fran H. Mayer.

Nelle ville e nei villini: Principe Aldobrandini — Duca Torlonia — Duca Grazioli — Principe Lancellotti — Marchese Muti — Principe Sciarra — sigg. Grazioli avv. — Reali — Norsa — Poggi — Merli — Roesler Franz — Ferri — Magno — Colombo — Ricciardi — Parisi — sigg. Fratellini — Tambrini — Morici Rosario — Randello — Pierangeli — Malabrussi — Uffreducci — Long — Modigliani — Forant — Iacopetti — Castellani — Vanni — Accarelli — Taicardi — Poconi — Bernardi — Pola — Carlini — Mercandetti — Buccaglione — Marchesini — Docensa — Petrarca — Tersenghi — Gennari — Rossi — Taboga — Celizzi — Gelasi — Brusa — Lucchesi — Bertolli — Becce — Zangoli — Guiducci — Donati — Varner — Campagnano — Censoli — Magni — Coppelletti — Ruini — Dini — cav. Antonio Sabatucci e famiglia — Soli — Schiappa — Sereni — Tomassoni — De Paolis — Fortis — conte Santucci — Bighi — Seri — Guagliotti — Serafini — Caraselli — Sinigaglia — Manchello — Bastianelli — Viola — Averici — Nardecchia — Zannarone — Rossini — conte Senni — conte Moroni — contessa E. Senni — Bellotti — comm. Giovenali e famiglia — avv. Berzani e signora — Giusti — Paoletti — contessa Montesporelli — Della Seta — Montesano — Scotti — Spagnoletto — contessa Tombari — Salvaggi — Sterlini — Pediconi — Guerrieri — Saulini — Garroni — Francisi — Di Marco — signorine Lugari — mons. Biggi — Vaglieco — Terracina — conte Della Rocca — Cottica — Bartolini — Pansini — Serafi Nicolis Ferri — Giosi — Caldani, ecc., ecc.

Civitavecchia

IN SUFFRAGIO DI PIO X

Stamane, nella Cattedrale, a cura del Capitolo è stato celebrato un solenne funerale in suffragio del Pontefice buono.

Intervennero invitate, tutte le autorità, il nostro deputato on. Calisse. Il nostro consigliere provinciale comm. Alibrandi, le corporazioni religiose, le associazioni cattoliche con bandiera, una larga rappresentanza della nostra fiorente colonia bagnante ed una grande folla che ha gremito il vasto tempio. Hanno prestato servizio d'ordine i nostri vigili urbani in grande tenuta. Ha pontificato il vescovo della diocesi, monsignor Pacifico Fiorani, che ha dato l'ultima assoluzione al tumulo, ed ha pronunziato l'orazione funebre in onore del Pontefice, la cui scomparsa tanto rimpianto ha destato per la mitezza del carattere, per la sua carità inesauribile. Impossibile riassumere lo smagliante discorso di monsignor Fiorani. Ha esordito col ringraziare, del loro intervento, le autorità ed i fedeli. Quindi ha illustrato i meriti di Pio X, primo tra cui la lotta contro il modernismo.

Ha rievocato le grandezze del Papato, accennando ai Papi che maggiormente rifulsero nell'amore all'Italia e nelle lotte contro le barbarie e le sopraffazioni straniere.

E toccando dell'immane conflitto, che ora travolge l'Europa, ha fatto i voti più caldi a che Iddio ne preservi la Patria nostra; e presto torni a fare risplendere da per tutto l'iride della pace e della fratellanza umana.

Le parole del degno prelato hanno commosso moltissimi.

Viterbo

CONSIGLIO COMUNALE

Argomenti discussi e proposte deliberate nella seduta del 28 agosto 1913 ore 18, presenti 27 consiglieri, compresa l'intiera minoranza.

1. Approvato il conto consuntivo del Comune per l'esercizio 1913 dal quale risulta un avanzo di cassa di L. 77,830.44.

Dai revisori del conto si sono fatti degli elogi all'impiegato straordinario sig. Italo Zoppini che in tale qualifica si trova da qualche tempo all'ufficio tecnico, proponendo all'Amministrazione di volerlo annoverare fra gli impiegati effettivi per le sue ottime qualità e per il suo zelo.

2. Approvata la concessione in affitto di aree comunali al sig. Luigi Anselmi per la durata di anni 9 e per il corrispettivo annuo di L. 12.

3. Sono stati respinti i ricorsi contro l'eleggibilità dei consiglieri sigg. Marini Riccardo, Di Maria Pietro, Mostarelli Nicola e Carletti Carlo.

4. Ratificata la nomina fatta dalla Giunta comunale dei sigg. dott. Granati Lorenzo e Mancini Filippo, a complemento della Commissione teatrale.

5. Approvato il rinnovo di fitto dei locali per la scuola di Fastello con la corrisposta di L. 200.

6. Approvata la transazione con la Cassa di Risparmio locale per rimborso di tassa di Ricchezza Mobile pagata dal Comune, per lire 1600.

7. Approvata la maggior spesa di L. 3023 occorsa pei lavori di allargamento del Cimitero.

SEDUTA SEGRETA

A segretario capo del nostro Municipio è stato eletto con voti 27 su 27 il sig. Italo Balletrini che da circa un triennio era segretario interino del nostro Comune dando prove di capacità non comuni.

PER LE CONFERENZE MAGISTRALI

Sappiamo che la Presidenza di questa Associazione magistrale in occasione delle conferenze che si terranno in Viterbo dal giorno 8 al 20 settembre p. v., cosa, allo scopo di favorire gl'insegnanti che interverranno, si interesserà di provvedere al loro alloggio. Quegli insegnanti che intendessero valersene possono scrivere direttamente al Presidente dell'Associazione Magistrale, o al loro arrivo si possono dirigere per schiarimenti al locale scolastico « E. De Amicis ».

GARA CICLISTICA

Oggi, a Castel Viscardo, si sono svolte due importanti corse ciclistiche alle quali hanno preso parte i migliori pedali del circondario.

La prima corsa si è svolta a mezzodì dando il risultato seguente:

Primo: Danna Giovanni, di Viterbo; secondo: Danna Umberto, a ruota.

Nel pomeriggio si è svolta l'altra. Nuovamente riuscì vincitore il Danna con una poderosa volata, e secondo il di lui fratello Umberto.

Il pubblico numeroso e gentile, tra cui distinte signorine, ha applaudito i due fratelli Danna che seppero movimentare la corsa.

Bolsena

LA VILLEGGIATURA

Quest'anno la colonia villeggiante è molto numerosa. Questa cittadina posta a poca distanza da Roma sulla strada nazionale Cassia, sulle rive di uno dei più poetici laghi d'Italia, fornita di tutto il confortabile, oltre ad una freschissima temperatura, offre un asilo gaio e tranquillo a chi vuol riposarsi e divertirsi. La mattina il bellissimo viale di platani che dalla piazza della città conduce alla rotonda sul lago è popolato di signore e signorine.

Frequenti sono le gite nei paesi vicini, nelle campagne, ove si godono panorami incantevoli ed alle isole Bisentina e Martana, con un autoscafo di 40 cavalli che la signorile cortesia dell'avv. Nicola Guidotti mette a disposizione della colonia villeggiante.

In luglio hanno avuto luogo grandi festeggiamenti in onore della patrona S. Cristina ed ora un apposito Comitato, presieduto dal sig. Gabriele Fantozzi, ne prepara altri nel settembre per la festa del Crocefisso.

Fra i molti villeggianti ho notato molti romani fra cui lo scultore prof. cav. Tonnini e famiglia, il cav. Parlanti e signora e signorine, il sig. Giulio Gilli e signora, il sig. Temistocle Severi, signora e signorine, cav. uff. Giovanni Tondi e avv. M. Tondi e signora, prof. Sperandio Taddei e signora, il marchese di Castelnuovo, un simpatico e colto gentiluomo inglese che da molti anni viene sempre a Bolsena, il barone tedesco Carlo Zscheimester e signora, il professore Hideso Simotomai, un giapponese che insegna nel R. Istituto orientale di Napoli, che parla benissimo l'italiano e che è venuto in questa regione per studiare i sistemi e l'organizzazione dell'agricoltura, l'avv. Titamacchi e signora, il dott. Antonio Lanzi, il sig. Osvaldo Botta e sorelle, la contessa Cristina Cozza, il marchese Gualtorio, il prof. Da Nova e sorella, l'ing. Alessio e famiglia, la sig.a Colasanti e signorina, il sig. Francesco Leoncini e signora, il sig. Luigi Parlanti e signora, il sig. Giuliani e signora, il sig. G. Guidetti e signora, l'avv. Tito Mezzetti, la sig.a G. Curato, il cav. Gio. Batta Bastianelli e famiglia, le signorine Casanova, Mannoni e Pompei, il sig. G. Stirpe e signora, prof. D. Battaglini, il sig. Eugenio Santoro e signora, la famiglia Vannini, il sig. Guagnelli e famiglia, il dott. Arias e signora, il rag. Nicola Bruno, l'avv. Capecaccia, il sig. Giuseppe Galeotti, la famiglia Ridolfi, Narducci e Serafini, il sig. Mario Bottarelli, il sig. Pompeo Pompei e signorina, e tanti altri.

Subiaco

PER PIO X

Ad iniziativa del Capitolo cattedrale e con l'intervento delle autorità civili e militari, di tutte le Associazioni cittadine è stato stamane celebrato un solenne funerale per la morte del nostro abate Papa Pio X. La cattedrale di S. Andrea era riccamente addobbata ed innumerevoli ceri circondavano lo splendido catafalco che sorgeva nel centro della chiesa.

Tutta Subiaco ha assistito commossa alle funebri onoranze a testimoniare la riconoscenza viva e sentita per il bene che Pio X ha fatto alla nostra città e per le amorevoli e generose cure che egli prodigò alla sua Badia.

IL CONSIGLIERE PROVINCIALE

L'ing. Enrico Magnani, nuovo consigliere provinciale del mandamento di Subiaco, nella ultima riunione consiliare fu chiamato a fare parte della Giunta nella Commissione per le strade, fiumi, ecc. Mai incarico poteva riuscire più gradito agli elettori che sanno la competenza del loro eletto, che alle migliorie della viabilità deve rivolgere le sue maggiori cure.

Il nostro mandamento ha bisogno di strade e ci auguriamo che anche in questi critici momenti si possano trovare i fondi necessari per dare anche lavoro a parecchi disoccupati.

IL NUOVO SINDACO DI SUBIACO

Ieri è tornato, dopo avere prestato giuramento, il sindaco cav. uff. Attilio Scarpellini.

Il concerto cittadino, parecchi consiglieri e molta folla accolsero plaudenti il nuovo sindaco.

Il corso era illuminato alla veneziana e furono sparate molte bombe in segno di giubilo.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, gerente resp.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli

Treno	Ora
Accelerato	5.40
Direttis.	7.20
Accelerato	8.55
Accel.	12.—
Direttis.	13.40
Accel.	16.35
Direttis.	18.—
*Accel.	18.30
Direttis.	19.00
Accelerato	20.05

Linea Pisa

Treno	Ora
*Accelerato	6.10
*Diretto	8.—
Accelerato	10.25
Lusso (1)	—.—
*Accelerato	16.50
Direttis.	18.10
*Accelerato	19.10
Direttis.	21.—
Direttis.	21.30
Diretto	24.—

Linea Sulmona

Treno	Ora
Locale	5.35
Accelerato	7.35
Accelerato	13.—
Accelerato	18.15
Diretto	19.45
*Omnibus	21.40

Linea Trastev.-Fiumicino

Treno	Ora
Omnibus	4.10
Accelerato	6.35
*	8.51
Accelerato	12.40
Accelerato	17.12
Accelerato	19.31

Linea Ancona

Treno	Ora
Accelerato	6.—
* Diretto	12.30
Accelerato	15.00
* Omnibus	15.45
* Accelerato	18.25
Diretto	20.—

Linea Nettuno

Treno	Ora
*Festivo	5.55
Misto	6.45
Festivo	7.30
Omnibus	9.15
Diretto	16.50
Diretto	18.40

Linea Terracina

Treno	Ora
Misto	6.45
*Omnibus	9.15
Omnibus	12.40
Accelerato	17.45
*Omnibus	18.40
*Omnibus	21.20

Linea Firenze

Treno	Ora
Direttis.	0.—
Accelerato	0.10
Direttis.	18.5
* Accel.	18.[illegible]
Direttis.	21.0
Diretto	23.5[illegible]

Linea Albano

Treno	Ora
Omnibus	6.0[illegible]
Omnibus	8.50
Omnibus	10.50
Omnibus	13.15
Festivo	14.10
Omnibus	15.30
Omnibus	18.35
Feriale	20.3[illegible]
Festivo	21.45

Linea Frascati

Treno	Ora
Omnibus	6.00
Festivo	8.10
Misto	9.35
Omnibus	12.10
Omnibus	16.—
Feriale	17.10
Omnibus	18.25
Feriale	20.1[illegible]
Festivo	21.50

Linea Trastevere-Viterbo

Treno	Ora
Omnibus	6.2[illegible]
Omnibus	9.4[illegible]
Omnibus	16.[illegible]
Omnibus	18.4[illegible]

(1) Si effettua nei mesi invernali.

ROMA-LADISPOLI

Partenza da Roma Termini: 6.50 — 7.50 f. — 8.50 — 14 — 19.10.

Partenza da Trastevere: 7.10 — 7.32 f. — 9.10 — 14.22 — 19.31.

ARRIVI: 7 — 13.15 — 17.40 — 20.45 — 21.5 f. — 20.20 f.

ARRIVI

Linea Napoli: 6.35 0.05 10.— 11.35 13.45 14.[illegible] 17.35 20.25 22.1[illegible] 22.20

Linea Fiumicino-Roma: 0.38 12.31 15.14 21.7

Linea Firenze: 6.40 8.5 9.[illegible] 13.10 16.50 16.8[illegible] 0.10

Linea Ancona: 7.5 10.10 14.00 19.50 22.20

Linea Albano: 7.45 8.45 10.[illegible] 14.45 10.10 19.[illegible] 21.30 *22.25

Linea Pisa: 7.— *7.10 9.1[illegible] 13.15 15.40 *18.1[illegible] 19.15 22.45 22.3[illegible]

Linea Nettuno: 8.15 10.40 19.20 *22.5 22.— *22.45

Linea Frascati: 8.00 8.— 9.4[illegible] 14.55 16.45 20.3[illegible] *21.40 22.30

Linea Sulmona: 7.30 8.30 9.30 12.50 20.15 24.—

Linea Terracina: *9.15 9.25 15.10 *19.20 21.10 *22.—

Linea Viterbo-Trastevere: 8.47 13.40 19.21 22.30

* N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazioni di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

ROMA-TIVOLI

Partenza da Roma: 5.35 — 6.50 — 9.15 — 9.30 — 11.45 — 15.15 — 16.17 — 19.

Arrivi a Roma: 7.15 — 8.0 — 10.1 — 11.10 — 14.40 — 16.17 — 16.02 — 21.0 — 20.30 festivo.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora dalle 6 alle 21.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6.45 — 7.50 — 8.50 — 9.50 — 10.50 — 11.50 — 12.50 — 13.50 — 14.50 — 15.50 — 16.50 — 17.50 — 18.50 — 19.50 — 20.50 (festivo).

Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni due ore dalle 7.50 — alle 19.50.

Roma-Albano-Castello-Marino: 8.50 — 10.50 — 12.50 — 14.50 — 16.50 — 18.50 — 20.50.

Frascati-Albano-Genzano-Velletri: ogni ora dalle 6.50 — alle 21.50, quella delle 20.50 e 21.50 limitate fino a Marino.

Per recarsi a Rocca di Papa si può partire anche da Termini con le corse Roma-Frascati, trasbordando al Bivio e a Valle Vigliola, e con le corse Roma-Marino trasbordando a Valle Violata.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Flaminia): Ore 5.35 — 8.20 — 13.45 — 17.

Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 9.10 — 12.50 — 17.25 — 20.40.

OSTIA-ROMA
SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: ore 7.00 — 14.— (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenza da Ostia (Mare) ore 17 — 18.

Arrivi a Roma: ore 18.30 — 19.30.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

— L'inquilino del sesto piano! Ah, no! — esclamò la signora Duplat avvicinatasi.

Rigoberto si girò verso di lei.

— Voi mi darete tutti i connotati, così risparmieremo al signor Vermeulles di parlare. Non affaticatevi più, signore, la portinaia mi darà tutti gli schiarimenti necessari; lasciatevi curare e dormite tranquillo. Sono io qui, parola d'onore non ci scapperà.

Solo allora Giacomo acconsentì a lasciarsi portar via.

Una vettura d'ambulanza era giù ad attendere, ed il dottor Dubois sorvegliò egli stesso il trasporto del ferito.

— Ne scamperà, signor dottore? — domandò Pulcheria commossa.

— Forse, ma non si può dir nulla.

Quando la carrozzella della Croce Rossa si allontanò, la signora Zimmermann domandò alla portinaia:

— Chi mai accusa quel povero giovinotto del sesto piano?

— E' il ferito; ma ha la febbre, il delirio, non sa quel che si dica. Egli accusa il signor Giorgio Voute, il più buon ragazzo che stia sulla terra.

— Hum! hum... non saprei — disse Irma Paturen.

— Anche voi, signorina Irma, ci credete? Ebbene, non conoscete il signor Voute.

— Oh! lo conosco, e per loro disgrazia lo conoscono nella casa. Ma dov'è?

— E' rientrato alle sette — disse la portinaia — e certamente è nella sua camera tranquillo a farsi bello per uscire.

— E' però strano — insistè Irma; — mi pare che se fosse tanto innocente avrebbe già fatta vedere la punta del suo naso.

— Voi nominate troppo — disse Pulcheria — Molti altri, all'infuori di lui, non si son fatti vedere, e pertanto nessuno li accusa. Ma tutti amano interessarsi di queste criminalità che ci procurano solo delle noie!

— Questo è vero — disse una voce. — Saremo di nuovo tutti convocati dal Giudice, e, come l'altra volta, avremo disturbi a non più finire.

XVIII.

Sulla pista.

L'amico influente della signorina Duverney era uno dei primi magistrati di Parigi; così, appena ebbe ricevuta la comunicazione telefonica della sua protetta, trasmise ordini e dispose così bene le cose che in meno di un'ora la casa di via Donei era occupata dai migliori agenti e circondata da una barriera insuperabile.

Intanto Rigoberto non aveva lasciato il suo posto; dopo essersi fatta dare dalla portinaia tutte le indicazioni sulle abitudini e sul fisico di Giorgio Wood, aveva aspettato l'arrivo della pubblica sicurezza. Indi aveva lasciato fare l'esame dei luoghi, il processo verbale e le perquisizioni sulle scale, nei corridoi ed anche nelle camere del sesto piano. Pensava che se l'assassino era ancora nella sua camera, sarebbe stato arrestato dagli agenti che d'altra parte ne avevano mandato; ma certamente se non era già fuggito pei tetti, aveva dovuto cercarsi un buon nascondiglio. Il suo posto era dunque là alla vedetta.

Infatti, dopo che i poliziotti discesero senza aver trovato che una giovane avvenuta presso la porta di Giorgio, e che sotto la direzione del giudice istruttore signor Doucet fu stabilita una sorveglianza estremamente severa circa tutte le persone che dovevano uscire dal casamento, Rigoberto non si lasciò passare alcuno dinanzi senza rapidamente ispezionarlo.

Siccome era creduto un inviato della Prefettura di polizia, ognuno, pur borbottando, lo subiva. Ciò nonostante, nulla ancora gli era apparso sospetto.

Verso le nove discesero due belle dame, due belle dame vestite di pellicce e di manti di seta, tutte infagottate di pizzi e di boa di piume che giravano nei loro colli coprivа mollemente le faccie fin quasi agli occhi.

Non si vedevano che le loro fronti su cui fremevano dei riccioli, i loro occhi illanguiditi da un abile tocco di bistro, ed i loro piccoli nasi rosati.

— Sbrigati, mia cara — disse la più piccola all'altra, — siamo già in ritardo, finiremo per perdere il primo atto.

Esse passarono dinanzi a Rigoberto con un dolce fruscio di sete, lasciando dietro una nube di profumo.

— Caspita! che belle donne! — si disse Rigoberto.

E fecero una così viva impressione su di lui che non potè trattenersi di seguirle alquanto collo sguardo e persino di discendere qualche gradino.

Dinanzi alla stanza della portinaia il passo era sbarrato. Un ispettore faceva l'esame di tutti coloro che dovevano uscire.

— Di dove venite, signore? — domandò loro.

— Sono la signorina Giulietta Lisieux, inquilina del quarto piano.

L'ispettore s'avvicinò alla portineria per domandare alla signora Duplat se era vero; la signorina Lisieux girò la testa verso la portinaia e scambiò ridendo qualche parola con lei.

La sua compagna s'era girata per staccare una fibbia che sembrava essersi ingarbugliata ai pizzi della veste.

Macchinalmente, Rigoberto, piegato sulla ringhiera del piano superiore, seguiva i movimenti delle sue mani, e constatò con stupore che le sue dita s'agitavano ma che non tentavano lontanamente di svincolare la fibbia. Guardò più attentamente, e comprese perfettamente che quel movimento era simulato.

Qual'interesse, si disse, induce la bella ragazza a nascondere la sua faccia? Inquantochè evidentemente non era che a quel fine ch'ella si piegava girando il dorso alla portinaia.

La conversazione colla signora Duplat si era spenta; la « bella ragazza » si raddrizzò e seguì la signorina Giulietta, ma fissando con eccessivo interesse il muro di fronte alla portineria.

Rigoberto, messo in sospetto, lasciò il suo posto e discese fin sotto il portone.

Le due dame stavano oltrepassando la soglia: egli concentrò tutta la sua attenzione su di loro. Gli sembrò che le spalle della più alta fossero troppo larghe e che la sua andatura fosse troppo vigorosa.

Erano giunte sul marciapiede e cercavano una carrozza: una vuota discendeva la strada, fecero segno al cocchiere.

— Cocchiere, alla *Renaissance!* — disse Giulietta Lisieux aprendo lo sportello.

— Scusi, signora — interruppe nello stesso istante Rigoberto avanzandosi col cappello in mano — mi sembra di avere l'onore di conoscervi.

E nel contempo toccò il braccio della « bella ragazza » che accompagnava Giulietta.

— Non credo, signore — gli rispose con una voce forte dal timbro vagamente mascolino.

E così dicendo si slanciò svelta nella carrozza e trasse dietro sè lo sportello che si chiuse con fracasso mentre Giulietta gridava:

— Presto, cocchiere, se no perderemo il primo atto!

— Io, sì, ho perduto il primo atto, imbecille che sono! — disse Rigoberto bestemmiando. — Idiota, avevo bisogno di tergiversazioni?

Pur imprecando non perdette tempo.

— Ecco l'assassino! — gridò agli agenti di pubblica sicurezza ch'erano di piantone alla porta della casa — alle laggiù!

Poi, senza aspettare ch'essi uscissero dallo stupore, Rigoberto saltò in un fiacre che fortunatamente passava per di là.

Fece tutte le raccomandazioni necessarie al cocchiere, gli promise una buona mancia e si mise in osservazione al vetro della carrozza.

Il cavallo era forte, il cocchiere intelligente e di buona volontà.

L'altra carrozza fu presto raggiunta; essa sembrava realmente dirigersi al teatro della *Renaissance*.

(Continua.)